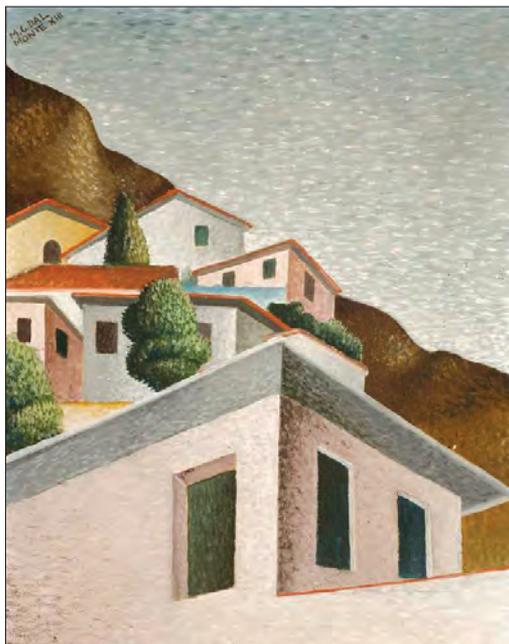


FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

PIÙ TERRITORI NELLA GOVERNANCE DELL'ACRI *All'unanimità l'Assemblea approva il nuovo statuto*

Dal 10 febbraio scorso l'Acri ha un nuovo assetto statutario, che premia una governance in grado di dare maggiore rappresentatività ai territori e separare meglio le competenze del Consiglio da quelle del Comitato di Presidenza, ormai un vero e proprio Esecutivo. L'Assemblea straordinaria riunitasi a Roma sotto la presidenza di Giuseppe Guzzetti ha approvato, infatti, all'unanimità una riforma il cui obiettivo è rendere ancora più efficaci i processi decisionali, garantendo sia una maggiore partecipazione delle Associate alla formazione degli organi associativi sia un rafforzato raccordo con le compagini territoriali. In quest'ottica il gruppo di lavoro dell'Acri che ha elaborato la proposta di riforma dello statuto (denominato Comitato Governance e presieduto dal professor Paolo Andrei, presidente della Fondazione Cariparma) ha posto al centro un'armonizzazione della presenza delle Fondazioni in seno al Consiglio in base a parametri dimensionali e territoriali. I territori saranno coinvolti nel processo di nomina dei membri del Consiglio tramite la valorizzazione delle funzioni di raccordo delle Consulte e Associazioni Territoriali, le quali saranno di diritto socie dell'Associazione attraverso la rappresentanza nell'ambito dello loro specifiche Aree Geografiche di riferimento: Area Geografica del Nord Ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria); Area Geografica del Nord Est (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia); Area Geografica dell'Emilia Romagna (Emilia Romagna); Area Geografica del Centro (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo); Area Geografica del Sud e delle Isole (Lazio, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna, Sicilia). Esse avranno un ruolo di raccolta e di indirizzo delle istanze ter-



ritoriali da sottoporre all'attenzione dell'Associazione, ma anche di diffusione presso le Associate delle determinazioni assunte in sede Acri.

Il nuovo statuto marca poi la separazione delle competenze tra Consiglio e Comitato di Presidenza (ridenominato Comitato Esecutivo), il primo con funzioni di indirizzo strategico e generale, il secondo con funzioni esecutive; per la composizione del Comitato Esecutivo viene introdotto un processo elettivo in seno al Consiglio. Questo sarà composto da 30 membri (oltre al Presidente dell'Associazione): cinque saranno espressione delle prime cinque Fondazioni associate in termini di dimensione del patrimonio; uno espressione del Comitato Piccole e Medie Fondazioni; due espressione del Comitato Banche; ventidue espressione di cinque Aree Geografiche, di cui nove rappresentati dai coordinatori/presidenti delle Consulte/Associazioni Territoriali. Il Comitato Esecutivo sarà composto da otto membri espressione di Fondazioni e uno espressione del Comitato Banche, oltre al Presidente che è membro di diritto ed è eletto dall'Assemblea. I componenti del Comitato Esecutivo espressione delle Fondazioni sono eletti tra i componenti del Consiglio in carica che, tra loro, ne indica fino a tre quali Vicepresidenti in rappresentanza delle Fondazioni. Il componente del Comitato Esecutivo espressione delle Banche è nominato dal Comitato Banche tra i due componenti del Consiglio nominati dallo stesso e assume la carica di Vicepresidente in rappresentanza delle Banche. Gli organi dell'Acri verranno rinnovati in base al nuovo statuto nella prossima Assemblea dell'associazione, che si terrà mercoledì 8 giugno.

MIGRAZIONI, SVILUPPO, SOLIDARIETÀ *Le Fondazioni tessono reti di collaborazione*

Come di consueto a fine anno, la Fondazione Ismu - Iniziative e Studi sulla Multietnicità ha presentato il proprio rapporto sulla popolazione straniera in Italia, stimata al 1° gennaio 2015 pari a 5,8 milioni di presenze, fra regolari e non, con un aumento di 150mila unità (+2,7%) rispetto all'anno precedente. Su questo andamento incidono sia elementi di profonda difficoltà economica in alcuni dei territori di provenienza, sia i cambiamenti geo-politici e i conflitti che hanno investito soprattutto le regioni del Medio Oriente. L'aumento degli arrivi - nota l'indagine - ha determinato un cambiamento significativo anche dal punto di vista della composizione dei flussi, che si riflette in un incremento rilevante dei richiedenti asilo: nel 2014 sono cresciuti esponenzialmente arrivando a totalizzare 65mila domande a cui vanno aggiunte le 77mila domande presentate tra gennaio e novembre 2015, un terzo in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E anche l'Istat segnala che gli stranieri residenti in Italia, al 1° gennaio 2016, sono in aumento rispetto all'anno prima (+39mila unità), rappresentando l'8,3% della popolazione totale, pari a 60milioni e 656mila persone. In questo quadro, i cui elementi caratterizzanti probabilmente assumeranno caratteristiche di ulteriore enfasi nel corso di un 2016 che vede la situazione internazionale diventare sempre più grave e complessa, le Fondazioni di origine bancaria hanno individuato la necessità di fare il punto su quanto già esse fanno e su quanto, in conformità al loro ruolo sussidiario rispetto all'attore pubblico, possono ancora fare sia

sul fronte dell'aiuto e assistenza agli immigrati giunti nel nostro Paese, sia riguardo al sostegno a progetti di cooperazione internazionale che aiutino lo sviluppo delle popolazioni di aree particolarmente povere o problematiche. È nata, dunque, l'idea di organizzare una tavola rotonda dal titolo "Migrazioni, sviluppo, solidarietà. Le Fondazioni tessono reti di collaborazione", che si terrà il 18 maggio a

del Gruppo di Lavoro Migrazioni e Sviluppo del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo; Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio; Carlotta Sami, portavoce di Unhcr per il Sud Europa. A conclusione della tavola rotonda interverrà il direttore generale della Cooperazione Italiana allo Sviluppo presso il Ministero degli Esteri, ambasciatore Giampaolo Cantini.

L'obiettivo è aprire una riflessione sulle sfide e le opportunità che i movimenti migratori attualmente in atto pongono oggi, e sempre più nel futuro, a un paese come l'Italia. L'incontro del 18 maggio sarà anche l'occasione per presentare i risultati di tre anni di attività del progetto Fondazioni for Africa - Burkina Faso, che saranno illustrati dalla portavoce dell'iniziativa, Ilaria Caramia, nel corso della mattinata e approfonditi in un incontro pomeridiano, sempre in sede Acri, aperto a tutti gli ospiti. L'idea che lo sostiene, come per altri progetti di cooperazione internazionale supportati dalle Fondazioni, è quella che appoggiare lo sviluppo di Paesi in difficoltà non è soltanto una questione umanitaria, ma anche la premessa



Roma, promossa dall'Acri, in qualità di associazione delle Fondazioni di origine bancaria, e da Assifero, che riunisce le altre fondazioni ed enti di erogazione. Oltre ai presidenti delle due associazioni, Giuseppe Guzzetti per Acri e Felice Scalvini per Assifero, coordinati dal giornalista Gad Lerner, interverranno: Roberto Barbieri, direttore di Oxfam Italia; Cleophas Adrien Dioma, presidente dell'associazione culturale e di promozione sociale "Le Réseau" e coordinatore

per contribuire a stabilizzare aree sempre più problematiche a causa di estremismi ideologico-religiosi, che in contesti di grande miseria hanno più facile gioco a radicarsi. Il tema dell'aiuto ai migranti e allo sviluppo delle loro Terre d'origine sarà oggetto di approfondimento anche nella Giornata Europea delle Fondazioni, giunta ormai alla quarta edizione, che verrà celebrata a livello territoriale dalle singole Fondazioni il 1° ottobre 2016.

primo piano

CRESCITA E INTEGRAZIONE UN BINOMIO SENZA ALTERNATIVE

Dal termine della piaga della peste nera nel XIV secolo, la popolazione mondiale è cresciuta senza sosta e oggi su questo pianeta siamo quasi 7,4 miliardi di persone: oltre 6 abitano in paesi in via di sviluppo, alcuni dei quali a scarsissimo sviluppo. Le stime dicono che nel 2065 si potrà giungere a più di 10 miliardi di abitanti e nell'Africa subsahariana il trend di crescita, dovuto sostanzialmente ai nuovi nati, dovrebbe portare dai 962 milioni di abitanti del 2015 a una popolazione di 2,7 miliardi di persone. Probabilmente alla luce di questi dati il dibattito politico che, soprattutto a livello europeo, ha sottolineato la differenza in termini di diritti d'accoglienza fra i migranti forzati da guerre e persecuzioni, ovvero i rifugiati, e i cosiddetti migranti economici, assumerebbe toni diversi, dando centralità all'importanza delle iniziative di cooperazione allo sviluppo, senza peraltro in nessun modo tralasciare le necessarie scelte di accoglienza e integrazione che, se ben gestite, avrebbero risvolti positivi per i paesi più avanzati, per la maggior parte dei quali le prospettive demografiche marcano un progressivo invecchiamento della popolazione.

In quest'ottica, l'impegno delle Fondazioni di origine bancaria si rivolge a entrambi i fronti: da un lato iniziative per chi entra nel nostro Paese con una serie di attese e di bisogni, dall'altro progetti di cooperazione capaci di attivare reti di collaborazione con altri soggetti del non profit, sia pubblico che privato. Così, in Italia le Fondazioni sostengono piani di prima accoglienza, l'attivazione di specifici sportelli di ascolto, percorsi di apprendimento della lingua e di avviamento al lavoro, progetti di integrazione scolastica,



iniziative contro la marginalità e il disagio, forme di assistenza sanitaria, psicologica e legale, attività di informazione e orientamento per il ricongiungimento familiare, senza tralasciare il contributo per la fornitura di pasti e alloggi temporanei, ma anche l'inclusione degli immigrati regolari, che siano in condizioni di fragilità economica, in tutte quelle iniziative di welfare, come l'housing sociale, abitualmente dedicate dalle Fondazioni alle categorie sociali più deboli delle loro comunità.

Nel campo delle iniziative realizzate nei territori d'origine dei migranti, invece, emerge per originalità e ampiezza "Fondazioni for Africa - Burkina Faso", un progetto partito nel 2014 con un budget complessivo di 4,57 milioni di euro, che ha l'obiettivo di garantire la sicurezza alimentare e il diritto al cibo a 60mila persone in

uno dei paesi più poveri al mondo e che è stato realizzato sulla scorta della positiva esperienza sviluppata con l'iniziativa "Fondazioni4Africa", rivolta negli anni scorsi al Senegal e all'Uganda. Da quest'ultimo è stato tratto un modello d'intervento capace di generare un impatto significativo nell'area target, grazie all'effetto leva generato dalla collaborazione con altre istituzioni pubbliche e private e il coinvolgimento delle organizzazioni dei migranti di quei Paesi operanti in Italia. In queste pagine diamo brevemente conto dei risultati del progetto Fondazioni for Africa - Burkina Faso e riportiamo un'ampia intervista a Cleophas Adrien Dioma, presidente dell'associazione culturale e di promozione sociale "Le Réseau" nonché coordinatore del Gruppo di Lavoro Migrazioni e Sviluppo del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, che è di origine burkinabè ed è appena rientrato in Italia da quel Paese.

DIOMA: LE ORGANIZZAZIONI DELLA DIASPORA PONTE TRA I PAESI DI APPRODO E DI ORIGINE

Quarantatré anni, da quindici in Italia, prima clandestino oggi regolare, Cleophas Adrien Dioma è presidente di un'associazione della diaspora burkinabè in Italia, l'associazione culturale "Le Réseau", e coordinatore del Gruppo di Lavoro Migrazioni e Sviluppo del Consiglio Nazionale per la Cooperazione. Dioma crede decisamente che la conoscenza reciproca sia un reale strumento di integrazione in Italia e di crescita nel suo Paese. Lo abbiamo intervistato e alle nostre domande ha risposto senza esitazioni e senza autocensure, a partire dal suo approdo qui.

L'Italia: un approdo per scelta o per caso?

In genere uno arriva in Italia per caso. Nel passato ancora di più, perché non c'era bisogno del visto. Anche se devo dire che noi burkinabè difficilmente guardiamo all'Europa. Il primo posto dove emigrare per noi è la Costa d'Avorio. Lì ci sono le coltivazioni di cacao e di caffè; c'è bisogno di lavorare sodo e i burkinabè sono bravi lavoratori.

Sono già diversi anni che vive in Italia. Cosa cercava qui e cosa ha trovato?

Come ho detto noi siamo dei gran lavoratori; e io cercavo lavoro. L'ho trovato e ne sono soddisfatto. Ma la crisi che ha colpito il mondo intero, ed anche l'Italia, non ci ha certo risparmiati. Diversi di noi hanno perso il lavoro e la situazione oggi è più difficile che nel passato. Siamo consapevoli che le difficoltà non ci riguardano certo specificatamente, ma per le seconde generazioni, i nostri figli che si sentono italiani, la situazione può rischiare di assumere caratteristiche di discriminazione: ai loro occhi, intendo. Sono più vulnerabili di noi: se gli altri italiani li guardano come diversi, loro non si sentono diversi, si sentono italiani. E allora la rabbia può crescere. Il tempo potrebbe peggiorare le cose se non si lavora bene, almeno a scuola, sull'integrazione culturale.

Ma lei, Dioma, si sente più italiano o burkinabè?

Io sono burkinabè e mi sento tale. E questo non perché possa fare riferimento a una cultura o a un'etnia specifica. Il Burkina Faso è un vero melting pot di etnie e di religioni. E perfino i miei genitori hanno origini diverse, finanche nella lingua: in comune hanno quella francese! No, io mi sento burkinabè per l'orgoglio testardo che abbiamo, che è proprio dei popoli poveri. E poi, come tutti, trovo le mie radici nei ricordi d'infanzia, che sono lì.

Che cosa pensa degli italiani?

Non si può ovviamente generalizzare, però è vero che forse qui noi migranti siamo meno "trasparenti" che altrove. E a Napoli lo siamo anche meno: lì ci vedono. Forse perché hanno più tempo o forse perché in comune abbiamo qualche difficoltà in più rispetto ad altri! E poi gli italiani non sono ipocriti. Mi spiace, tuttavia, che non siano abbastanza curiosi dell'Africa. È un continente che va ben oltre la rappresentazione pauperistica che offrono molti media e troppe Ong. Ho trovato molto importante che sia il vostro Primo Ministro che il Presidente della Repubblica abbiano

voluti andarci di persona: non per commiserarci, ma per promuovere sviluppo. È questo che ci aspettiamo. Perché se ci aiutate a superare le emergenze e ci aiutate a raggiungere una migliore formazione, ma poi quella vita e quella formazione non sappiamo come spenderle, allora dobbiamo emigrare per forza. Invece ci piacerebbe rimanere lì con le nostre famiglie.

Com'è il suo Burkina Faso?

È un paese piccolo e, per fortuna, non ha troppe ricchezze naturali. Dico per fortuna perché spesso il petrolio e simili scatenano appetiti e corruzione. Da questo punto di vista il Burkina Faso è ancora un paese abbastanza integro, nonostante sia zona di passaggio per molti commerci. Questo aiuta sul fronte delle entrate fiscali e dell'occupazione nella pubblica amministrazione. Ma grande attenzione si comincia a dare anche all'economia della cultura. Dal 1969 tutti gli anni in Burkina Faso si svolge il Festival del Cinema Africano; in quella settimana da noi c'è tutto il mondo! E poi c'è il Salone Internazionale dell'Artigianato. Siamo bravi soprattutto col bronzo, ma anche i lavorati in legno contribuiscono all'export. Non siamo certo ricchi, ma c'è voglia di fare. E questo progetto di Fondazioni for Africa sta contribuendo a dare a tante donne l'opportunità di costruire basi di lavoro solide. Le nostre donne sono un vero pilastro della società e dell'economia burkinabè: sono forti, coraggiose, hanno spirito d'impresa e, molto spesso, sanno gestire il denaro meglio degli uomini.

A proposito di Fondazioni for Africa Burkina Faso. Quali, secondo Lei, le valenze principali di questo progetto?

Le riassumerei in tre punti. È importantissimo il ruolo che si sta svolgendo per organizzare meglio le associazioni burkinabè in Italia. Stiamo ricevendo formazione e accompagnamento nelle nostre iniziative, il che ci farà senz'altro crescere anche per tutto ciò che potremo portare in patria. Le nostre organizzazioni possono fungere davvero come ponte di esperienze fra i due Paesi; ed è questo il secondo punto. Quello che impariamo qui, per esempio sul fronte dell'agroalimentare, lo possiamo trasmettere lì, andandoci regolarmente o ritornando definitivamente nel nostro Paese. E quello che sappiamo del nostro Paese lo possiamo mettere a disposizione di quegli imprenditori che vogliono avviare lì le loro imprese. Mi creda: ne abbiamo bisogno e le vogliamo. Il terzo punto di particolare forza di Fondazioni for Africa Burkina Faso è quello di aiutare gente motivata come i burkinabè ad essere più strutturata nel lavoro. Voi Fondazioni che nascete da una cultura del risparmio me lo insegnate: non si deve sprecare nulla. E noi burkinabè abbiamo una grande energia da mettere a disposizione per la crescita del nostro Paese: non vogliamo che vada sprecata.



FONDAZIONI FOR AFRICA BURKINA FASO

La rinascita poggia sulle donne, l'agricoltura e il microcredito

Con il 2016 si è aperto il terzo anno di attività del progetto Fondazioni for Africa Burkina Faso, promosso da 28 Fondazioni di origine bancaria associate all'Acri per garantire la sicurezza alimentare e il diritto al cibo a 60mila persone in uno dei paesi più poveri al mondo, al 183° posto su 187 secondo i dati 2015 del Rapporto Nazioni Unite sull'Indice di Sviluppo Umano. Il problema più grave è senz'altro la difficoltà per la popolazione di accedere a una nutrizione adeguata: difficoltà che è destinata ad aumentare se non si interviene. «Oggi la lotta alla fame passa attraverso un cambiamento di passo, che è prima di tutto culturale – dice Ilaria Caramia, membro del Comitato di Indirizzo Strategico del progetto –. Significa fare sistema. Aggregare risorse e competenze. Programmare interventi efficaci. Promuovere buone pratiche e innovazione. Significa, insomma, lavorare insieme per un unico obiettivo: agire un cambiamento positivo e duraturo».

In Burkina Faso la scarsa disponibilità di sementi migliorate e di altri mezzi tecnici, l'esiguo accesso al credito da parte delle famiglie delle aree rurali, la perdita di fertilità e l'inacidimento dei suoli, insieme alla disorganizzazione delle filiere agricole, alla debolezza delle organizzazioni di produttori e alla insufficiente connessione al mercato, sono le cause di

paese d'origine dei migranti, sia per favorire la loro inclusione in Italia. Fondazioni for Africa Burkina Faso ha tracciato finora un articolato percorso di confronto e di collaborazione con 27 associazioni burkinabè distribuite su tutto il nostro territorio nazionale e con loro sta realizzando diverse iniziative. Fra quelle già compiute si possono ricordare: "Agrifica2", un corso di agricoltura biologica, teorico e pratico, realizzato dall'associazione burkinabè Abreer a Reggio Emilia, per offrire ai migranti un'occasione di inserimento lavorativo in Italia, ma anche le competenze per tornare nel proprio paese d'origine con un progetto professionale; "Bioxtutti", promossa da Watinoma (associazione italo-burkinabè di Villasanta, in provincia di Monza e Brianza, il cui nome, in morè, la lingua più diffusa in Burkina Faso, significa accoglienza) nel villaggio di Koumbri, che coinvolge tutta la comunità locale nella coltivazione, trasformazione e vendita di prodotti, seguendo i metodi di agricoltura biologica, e nella creazione di una mensa scolastica buona, sana e giusta; infine, il programma intitolato "Una Terra Tante Persone", fatto di eventi che si sono svolti in molte parti d'Italia tra settembre e ottobre 2015, ideati dalle associazioni burkinabè come occasione di scoperta e di conoscenza reciproca.

Lo sforzo dell'iniziativa realizzata dalle Fondazioni

sentative e le loro capacità organizzative e gestionali ne risultino rafforzate; incrementare la vendita dei prodotti agricoli e dei loro derivati sul mercato locale; favorire l'accesso diffuso all'educazione alimentare e ai sistemi di governance del cibo.

Risultati importanti si stanno ottenendo con i produttori di riso delle regioni del Plateau Central e di Haut Bassin et Sud Ovest, il cui obiettivo è di aumentare la produzione del 25% e di accrescere la commercializzazione sui mercati locali. Inoltre Fondazioni for Africa ha messo a disposizione delle 180 donne che gestiscono il Centro di Trasformazione del riso étuvé di Mogtedo sia validi corsi di formazione sia attrezzature adeguate sia un fondo di rotazione per agevolare l'accesso al credito.

Riguardo alla filiera della soia – un alimento dalle importanti proprietà nutrizionali, che costituisce anche una buona fonte di reddito con i suoi derivati, olio, farina, yogurt, succhi di frutta – sono già 178,5 gli ettari di terra che si stanno coltivando e 4.260 i kg di sementi certificate messe a disposizione di 357 produttori della regione del Plateau Central. 355 produttori, inoltre, sono stati formati sulle tecniche di coltivazione e la corretta gestione dei terreni. Infine, con 50 donne dei villaggi di Donsin e Zorgho Fondazioni for Africa sta sperimentando, attraverso corsi di formazione e labo-



un'alimentazione insufficiente e qualitativamente inadeguata. L'iniziativa delle Fondazioni intende contribuire a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali, nella più ampia strategia nazionale di lotta alla povertà. Dotato di un budget di 4,57 milioni di euro, il progetto mobilita ulteriori risorse grazie al cosiddetto matching fund, ovvero l'attivazione di partenariati con enti pubblici che pongano in essere iniziative sinergiche agli obiettivi del progetto stesso: iniziative al cui finanziamento Fondazioni for Africa Burkina Faso partecipa raddoppiando le risorse economiche messe in campo dall'ente. È il caso della collaborazione con la Regione Veneto su un programma di sviluppo agricolo ecosostenibile a favore delle comunità rurali in Burkina Faso; oppure con la Regione Piemonte, che ha lanciato il bando "Partenariati territoriali per un futuro sostenibile" a favore di quei territori; ma anche con la Provincia Autonoma di Bolzano per un progetto dedicato all'approvvigionamento idrico e all'orticoltura delle aree a Sud-Ovest e del Sahel. Aggregare risorse e competenze per raggiungere l'obiettivo è, infatti, il fulcro della strategia adottata da Fondazioni for Africa. In quest'ottica sono coinvolte nel progetto per il Burkina Faso anche organizzazioni di persone burkinabè presenti in Italia e associazioni che a favore del Burkina Faso operano e si impegnano. L'esperienza di questi anni di attività, che ha valorizzato il ruolo delle associazioni della diaspora nell'ambito di interventi transnazionali e di cosviluppo, sta mostrando quanto esso possa essere importante sia per costruire uno sviluppo sostenibile e duraturo nel

di origine bancaria è di intrecciare significative collaborazioni con tutti quegli attori, privati e pubblici che, in Italia e in Burkina Faso, operano nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. «La sfida – afferma Ilaria Caramia – è operare in termini di Sistema Italia, stabilendo tavoli di confronto, analisi e coordinamento continui, in modo da capitalizzare e rafforzare la capacità del nostro Paese di supportare percorsi sostenibili nel paese di intervento».

Oltre alla Commissione per la Cooperazione Internazionale dell'Acri, che coordina l'iniziativa in rappresentanza delle Fondazioni, al progetto collaborano le Ong Lvia, Cisl, Acra, Mani Tese, la Fondazione Slow Food per la Biodiversità e il CeSPI-Centro Studi di Politica Internazionale.

Gli assi portanti del progetto Burkina Faso sono, però, in Africa e si basano sul miglioramento dell'agricoltura e della sicurezza alimentare, il sostegno allo sviluppo endogeno inclusivo e sostenibile, l'autonomizzazione femminile, individuando quali strumenti trasversali di intervento la microfinanza e la microimprenditoria. Il programma, che coinvolge 7 regioni del Burkina Faso (Haut Bassin, Sud Ovest, Centre, Centre-est, Centro-Ovest, Plateau Central e Est), in particolare punta a: migliorare la produttività e la qualità dei prodotti di 5 filiere agricole (riso, sorgo, niébé, soia e specie orticole) e 2 filiere forestali (miele, foglie e frutti alimentari); implementare 5 sistemi di microfinanza agricola adeguati e specifici, per assicurare lo start-up e la sostenibilità delle produzioni; strutturare le organizzazioni contadine locali a livello di filiera (finora ne sono state coinvolte 350) affinché siano più rappre-

toratori pratici, la preparazione di cibi e piatti derivati dalla soia, da immettere sul mercato.

Nella regione Plateau Central, insieme a 600 produttori e produttrici Fondazioni for Africa Burkina Faso lavora per la creazione e la diffusione di orti per il consumo familiare e per la vendita sui mercati. Sono già stati messi a coltura 60 ettari di terreno e organizzati, per 234 persone, moduli formativi sulle tecniche di compostaggio e sull'agroecologia. A 37 donne del villaggio di Loubila è stata affidata la cura degli orti nei mesi in cui i campi coltivati a cereali sono a riposo e la gestione di un sistema di irrigazione con 3 motopompe messe a disposizione dal progetto.

Con i produttori locali di miele in questi anni Fondazioni for Africa ha avviato un percorso di formazione con workshop, teorici e pratici, sulle tecniche di produzione, la commercializzazione e il marketing. Tra gli importanti risultati conseguiti c'è la fornitura di un kit apicoltori di Diapaga; ciò è stato possibile grazie all'accordo firmato con la Bank of Africa che ha dato il via alla prima operazione di credito a medio termine di questo tipo in Burkina Faso. Sul fronte del microcredito significativi risultati sta dando il *warrantage*, che consente ai produttori di stoccare una parte del raccolto durante la stagione secca e, grazie agli accordi con gli istituti di microfinanza locale, di ottenere il credito necessario alle spese e all'investimento in attività generatrici. Sono già 7 i comitati di gestione formati e 10 i magazzini per lo stoccaggio costruiti nelle aree coinvolte dall'intervento.

territori

RISORGE L'AREA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Il cuore di Firenze batte per i giovani

Si moltiplicano a Firenze gli interventi a favore del territorio e dei suoi cittadini. L'Ente Cassa di Risparmio, da qualche giorno, ha infatti annunciato un nuovo progetto per moltiplicare le possibilità occupazionali dei giovani, supportarli nell'acquisto della casa e nello sviluppo di imprese. Si tratta di I.S.T. (Interventi per lo Sviluppo del Territorio), realizzato congiuntamente alla Banca Cr Firenze e in collaborazione con l'associazione Vo.bi.s (Volontari Bancari per l'Impresa sociale). Cinque le linee di intervento studiate. "Jobs Act Plus" punta a promuovere l'assunzione di operai specializzati e/o apprendisti finanziando il pagamento di una parte degli emolumenti nell'ambito della regolamentazione "Jobs Act", che già riduce il costo contributivo e fiscale per l'azienda per i primi tre anni di assunzione. "E-Commerce Evolution" incentiva il ricorso delle micro-imprese artigiane all'e-commerce grazie alla compartecipazione alla spesa dei primi tre anni per la selezione di un adeguato marketplace e la messa a regime del profilo e-commerce previsto dal marketplace individuato. "New One" favorisce il rinnovo e l'ammodernamento di impianti, strumentazioni, attrezzature e processi nei laboratori artigiani tramite l'erogazione di un contributo a fondo perduto a fronte degli investimenti. "Young Home" incoraggia l'acquisto della prima casa da parte di giovani under 40 tramite l'erogazione di un contributo in conto interessi a fronte dei mutui accessi presso Banca Cr Firenze. Infine, "New Artist" facilita l'apertura di nuove imprese operanti nel settore dell'artigianato e dell'arte da parte dei giovani che abbiano compiuto studi e/o un percorso di formazione nel settore, mediante la messa a disposizione di un "capitale di avvio", finalizzato a supportare l'investimento iniziale. Le risorse del progetto saranno assegnate tramite bandi (vedi www.entecarifirenze.it) a soggetti residenti nelle province di Firenze, Arezzo e Grosseto.

Intanto sul fronte urbano sono già in fase di attuazione i piani per il recupero e la valorizzazione dell'area della Santissima Annunziata che, con la sua Basilica, è da secoli un riferimento della storia civile e religiosa di Firenze. A fine anno l'Ente ha firmato un protocollo d'intesa con il Comune di Firenze per un ampio progetto triennale (2015-2017), del valore complessivo di 4,7 milioni di euro, di cui 1,7 a carico della Fondazione. Esso comprende non solo il restauro e la nuova impiantistica di molte parti della Basilica (che ha una delle Porte Sante giubilari), ma anche numerose azioni di carattere strutturale che hanno lo scopo di dare piena fruibilità a tutta la piazza.

L'intervento più rilevante (oltre un milione di euro) è riservato alla Basilica, che necessita di importanti lavori di consolidamento e pulitura. Il più significativo è il restauro del Tempietto della Vergine Maria, che conserva un affresco duecentesco raffigurante l'Annunciazione, molto caro ai fiorentini. Sono poi in programma lavori sulla cupola, sul rivestimento delle pareti, sulla facciata della "Biblioteca Michelozziana", su quella dell'Oratorio di San Francesco Poverino. Le indagini e gli studi compiuti in vista delle operazioni di restauro hanno rivelato la necessità di procedere con un

intervento organico e coordinato anche nelle zone circostanti la Basilica, fortemente deteriorate. Saranno così effettuati la mappatura dei sottoservizi della piazza, con l'identificazione di tutte le strutture e le canalizzazioni a uso delle utenze e dei servizi pubblici e le loro diramazioni; il ripristino del sistema fognario, le cui perdite provocano da anni allagamenti nelle strade adiacenti oltre al distacco e alla rottura dei marmi del basamento della facciata; il rifacimento del manto stradale. Anche questi sono interventi a cura del Comune su finanziamento dell'Ente Cassa.

A carico del Comune è invece l'inserimento di un giunto elastico antivibrante nel tratto stradale che corre di fronte alla Basilica, al fine di isolarla dalle quotidiane e pericolose vibrazioni dovute al traffico veicolare, pericoloso per la stabilità del complesso. «Siamo orgogliosi di poter annunciare oggi un progetto di valorizzazione imponente che cambierà davvero il volto dell'area intorno alla Basilica – ha detto il sindaco di Firenze, Dario Nardella, in occasione della firma del protocollo con la Fondazione, il 21 dicembre scorso –. È un eccellente esempio di sinergia tra il Comune e l'Ente Cassa di Risparmio,

da sempre al nostro fianco nella valorizzazione e nella riqualificazione dei nostri beni culturali e artistici. Santissima Annunziata è uno dei luoghi del cuore dei fiorentini e uno dei punti di riferimento religiosi più importanti, come evidenziato anche dal Pontefice nella sua recente visita. Restaurare la Basilica e il contesto in cui è stata pensata e ideata è per noi motivo di gioia e uno dei progetti più importanti e innovativi del mandato. Siamo inoltre contenti che possa essere utilizzato l'Art bonus, uno strumento innovativo che consentirà un credito di imposta particolarmente vantaggioso». «Questo progetto – ha sottolineato il presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze Umberto Tombari – rende visibile, meglio di tante parole, il processo in atto di una Fondazione che



A IMOLA NASCE DOC

A Imola è nato Doc, il "Centro di Documentazione delle arti in Romagna dal 1900 a oggi", voluto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, dopo il successo della mostra "Arte dal Vero. Aspetti della figurazione in Romagna dal 1900 a oggi". Doc è pensato come un museo online, dove si confrontano le diverse espressioni artistiche maturate in Romagna negli ultimi cento anni. Così all'indirizzo www.arteromagna.it ci si imbatte in centinaia di voci: 100 artisti (ma ne sono già stati evidenziati altri 50 che verranno inseriti nel corso del 2016), 200 opere, biografie, pubblicazioni, schede informative, mostre, recensioni e, alla voce news, notizie di mostre, conferenze, pubblicazioni etc... promosse dagli artisti stessi. Si tratta del primo esperimento del genere in Italia e si propone di diventare una raccolta completa di informazioni sulle diverse correnti e attività artistiche susseguite in Romagna dagli inizi del secolo scorso a oggi. Mentre gli artisti moderni sono già rappresentati nei vari musei della Romagna, gli artisti contemporanei invece, anche i più conosciuti in Italia



e all'estero, non godono ancora di pari attenzioni: di loro verrà fatta la mappatura. Inoltre al sito sarà abbinata una biblioteca specialistica, con acquisizioni e mostre dedicate a opere particolari, ad artisti o a temi privilegiati. L'obiettivo è offrire al pubblico e alla critica un'occasione di visione complessiva e agli artisti romagnoli, ai musei locali e agli enti – pubblici e privati – l'opportunità di una maggiore visibilità delle loro iniziative. «Si tratta di una nuova forma di percorso nel campo dell'arte moderna e contemporanea romagnola – afferma il curatore Franco Bertoni –. Il Doc si propone come un vero e proprio osservatorio attento a un preciso territorio e agli artisti qui via via emergenti o ancora non adeguatamente valorizzati per quanto riguarda una modernità che, nonostante le tante effrazioni, non ha mancato di perseguire una originaria vocazione umanistica dell'arte». Il dialogo con la community del web è aperto anche attraverso i social network più importanti: Facebook, Twitter, Pinterest, Instagram, Flickr e YouTube.

sta cambiando pelle, diventando sempre meno ente erogatore e caratterizzandosi come partner privilegiato di importanti interventi di recupero condotti assieme alle istituzioni del territorio. La necessità di elaborare un progetto organico di queste dimensioni e con tali caratteristiche per un'area così importante per la città è nata in seguito ai numerosi interventi isolati, ma mirati, che abbiamo effettuato in questa zona dal 1994 al 2014 per una spesa complessiva di 2.350.000 euro e che hanno interessato sia la zona monumentale che le opere d'arte interne alla basilica. La nostra Fondazione è infatti coinvolta, fin dal 2012, in un protocollo di intesa tra Ministero dei Beni culturali, Regione Toscana, Consulta delle Fondazioni di origine bancaria della Toscana finalizzato al recupero e alla valorizzazione dell'area. Dall'ascolto delle emergenze della comunità nella quale viviamo è però emersa la necessità di lasciare le modalità occasionali e multififormi attuate fino ad oggi in favore di una progettualità integrata basata sulla osservazione globale del sistema architettonico-urbanistico-ambientale del quartiere. Riteniamo che questa esperienza potrebbe diventare un valido modello operativo che potrebbe essere replicabile e che costituisce un preciso indirizzo della Fondazione ad operare sempre più a zona (ove naturalmente è possibile) e sempre meno per punti isolati».

CLARICH: A SIENA ABBIAMO UN RUOLO COSTITUTIVO, PROPOSITIVO E AGGREGANTE



Spira un'aria nuova dal sito internet della Fondazione Mps. La freschezza d'impaginazione al servizio della trasparenza e completezza dei contenuti riflette un rinnovamento strategico, operativo e gestionale che trova riscontro nei documenti di programmazione triennale e annuale, illustrati nei mesi scorsi alla comunità senese dal presidente Marcello Clarich, alla guida della Fondazione dall'agosto 2014. Al professor Clarich la nostra rivista ha rivolto qualche domanda su metodi e scelte di un percorso che vede al centro l'ascolto e la collaborazione con le forze più vive di una società civile che guarda ancora alla Fondazione come "pivot" delle iniziative solidaristiche e progettuali a Siena, nonostante il consistente ridimensionamento delle sue possibilità erogative.

Professor Clarich, comincerò proprio da qui. Gli ultimi anni, fino al suo arrivo, sono stati particolarmente complessi. La Fondazione, che insieme alla banca, era il principale volano di sviluppo della città, ha visto ridursi progressivamente, e quasi inesorabilmente, il valore del proprio patrimonio e, dunque, le risorse che derivano dal suo impiego, indispensabili per svolgere l'attività filantropica. Eppure la Fondazione non sembra venir meno al proprio ruolo, centrale in campo sociale, culturale e civile.

È vero. Il nostro ruolo non è venuto meno, si è anzi rafforzato in termini identitari. Intendo dire che se prima era quasi subordinato a un obbligo di essere aperti sempre e comunque a qualsiasi richiesta di contributo, oggi i vincoli di opportunità economica e la volontà di indirizzare il corso dei progetti ci impongono scelte mirate e prospettiche. In estrema sintesi, intendiamo promuovere e supportare lo sviluppo socio-economico del territorio e della comunità di riferimento in una prospettiva di benessere diffuso e sostenibile, con un ruolo costitutivo, propositivo e aggregante, grazie alla capacità di mettere al servizio delle istituzioni, degli enti e delle imprese risorse, conoscenze e progettazioni innovative, in una condivisa visione strategica.

Come si articola nei fatti il percorso con cui perseguite questo obiettivo?

Innanzitutto abbiamo portato avanti le operazioni che hanno interessato il patrimonio della Fondazione, e in particolare le partecipazioni, con l'intento di concludere il processo di risanamento e messa in sicurezza dell'Ente. In secondo luogo abbiamo varato un nuovo modello organizzativo, che intende supportare un approccio operativo in grado di facilitare il collegamento con il territorio e, al tempo stesso, ottimizzare l'impatto delle risorse finanziarie erogate attraverso l'utilizzo di professionalità interne da impiegare su progetti ritenuti strategici per la Fondazione e per la sua comunità di riferimento. Si delinea quindi una nuova fase in cui la massimizzazione dell'impatto degli interventi passa attraverso un ruolo più attivo della Fondazione nella co-gestione dei progetti finanziati, con la trasformazione da una fondazione tradizionalmente grantmaking (e operativa su un numero limitato di progetti) a una fondazione connotata dal prevalere della "funzione di supporto" e/o dalla partecipazione a progettualità di comune interesse con le altre istituzioni del territorio. Noi pensiamo, infatti, di poterci porre come un soggetto in grado di affrontare la complessità dei rapporti tra piani istituzionali diversi e aggregare conseguentemente livelli di intervento pubblico e privato, svolgendo anche una funzione di collegamento tra differenti istanze che spesso convivono e convergono verso direzioni comuni.

Con una significativa evoluzione rispetto al passato, quindi, la Fondazione vuole avere un ruolo proattivo e propositivo, rispetto a quello di semplice finanziatore. Peraltro non credo che si possa prescindere dall'ascolto delle istanze del territorio!

In verità l'ascolto del territorio è centrale nella nostra strategia. Nel corso del 2015 sono state condotte alcune azioni di stakeholder engagement per una preliminare ricognizione dei bisogni. In particolare, il 23 giugno è stato organizzato un incontro "plenario" di ascolto della cittadinanza. Poi, fino al 15 luglio, è stata tenuta aperta sul sito della Fondazione una consultazione online sui principali bisogni percepiti a livello territoriale. Il 31 agosto si è svolto il consueto incontro con gli Enti Designanti, alla presenza della Deputazione

Generale e della Deputazione Amministratrice, per far emergere le priorità sociali del territorio. Il 7, 8 e 9 settembre sono stati organizzati tre tavoli tematici (Sviluppo locale, Arte e Cultura, Welfare) con alcune organizzazioni del territorio. Contestualmente sono state condotte interviste alle Unità organizzative della Fondazione per far emergere temi rilevanti in vista della programmazione dell'Ente. Queste nuove modalità di ascolto e dialogo allargato con il territorio saranno potenziate e portate a sistema, strutturando un metodo partecipativo basato su regole chiare e uniformi che scongiurino logiche di appartenenza e siano in grado di garantire una continuità nel tempo al rapporto con il territorio, rendendolo uno strumento stabile di programmazione, gestione e rendicontazione sociale. A questa forma di dialogo con gli stakeholder – in una visione partecipata e connotata da un approccio scientifico e organizzativo strutturato – affianchiamo una modalità più informale, ma non meno importante, alimentata dai contatti e dalle relazioni quotidiane. La fotografia offerta da questo reticolo di relazioni è poi supportata dalla ricognizione e analisi dei dati e delle informazioni di secondo livello e dagli approfondimenti che potranno essere condotti, anche in collaborazione con altre organizzazioni, su specifici argomenti ed anche a valle dei progetti sostenuti.

Quali le priorità strategiche che emergono dall'ascolto del vostro territorio di riferimento?

Dalle azioni di ascolto finora messe in campo, emerge una fotografia del territorio provinciale caratterizzata da un formidabile patrimonio comunitario, tangibile e intangibile, le cui potenzialità risultano ancora parzialmente inespresse, anche a causa di alcuni gap strutturali, accompagnati da una certa difficoltà nei processi di aggregazione, coordinamento e disegno strategico. Il settore economico-produttivo risulta contraddistinto da produzioni agroalimentari, manifatturiere e artigianali di eccellenza e da un comparto biotecnologico evoluto. Ci sono poi un patrimonio paesaggistico, storico e artistico di inestimabile valore (quattro siti Unesco nella provincia di Siena, ndr.); una radicata vocazione allo sviluppo sostenibile; un Terzo Settore caratterizzato da una straordinaria ricchezza di corpi intermedi; un reticolo formativo impreziosito dalla compresenza di eccellenze educative difficilmente rinvenibile in altri contesti. Su tutti questi elementi noi porremo la base di un complessivo disegno di sviluppo teso all'innovazione e volto prioritariamente ad attrarre e trattenere stabilmente sul territorio giovani talenti ed eccellenze dal mondo.

Quali, in particolare, i settori che sosterrete come rilevanti nella programmazione per i prossimi tre anni?

Sono Arte, attività e beni culturali; Famiglia e valori connessi; Sviluppo locale ed edilizia popolare locale; Ricerca scientifica e tecnologica; Volontariato, filantropia e beneficenza, a cui si aggiunge un'attenzione specifica per i luoghi e i momenti della formazione. La Fondazione opererà con un approccio quanto più possibile integrato e intersettoriale, in una logica di filiera che possa coniugare e tenere insieme le diverse (ma concorrenti) istanze settoriali. Emblematici a questo proposito sono i filoni della Cultura e dell'Agri-food. Privilegerà un approccio improntato alla co-progettazione, sviluppando e incrementando conseguentemente la propria capacità di promuovere, sviluppare e lavorare all'interno di network strategici e reti territoriali, aprendosi sempre più all'esterno (anche attraverso la condivisione dei propri spazi fisici e virtuali). Inoltre, l'attività erogativa si contraddistinguerà per modalità che oltre ad assicurare la selettività dei progetti, ne evidenzino la capacità di attrarre risorse, la sostenibilità e la misurabilità dei risultati. Come i bandi tematici di recente emissione, i "Call for proposals", per finanziare studi di fattibilità e piani operativi nei settori della cultura, sviluppo del territorio e welfare. Con un simile approccio, la Fondazione potrà impegnarsi prioritariamente su specifici progetti rilevanti che si inseriscano all'interno della programmazione territoriale (incluso anche qualche iniziativa a livello nazionale e internazionale), ma potrà anche sperimentare iniziative di piccolo taglio, privilegiando nicchie di intervento originali e innovative.

in mostra

A PALAZZO GROMO LOSA IL RACCONTO DI CARTIER-BRESSON



È il frutto tangibile di un'amicizia quello esposto a Palazzo Gromo Losa di Biella fino al 15 maggio. Si tratta di 150 fotografie firmate da Henri Cartier-Bresson che fanno parte della "Collezione Sam, Lilette e Sébastien Szafran", di proprietà della Fondazione Pierre Gianadda di Martigny. Costituita da 226 stampe ai sali d'argento, donate nel corso degli anni da Henri Cartier-Bresson all'artista Sam Szafran, alla morte del grande fotografo fu data a Léonard Gianadda (a destra con il Maestro, nella foto sopra) che, a sua volta fotografo, era amico di entrambi gli artisti. Ed è amico di Biella, perché è da questa terra che suo nonno partì per cercare fortuna in Svizzera. Da qui la scelta di portare nella città piemontese un'ampia selezione di questa raccolta di opere, che è la più consistente in mani private, e organizzarne una mostra insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, con cui la Fondazione Gianadda ha firmato un pro-

tolcollo d'intesa con il quale si suggella il reciproco riconoscimento come partner privilegiati, in quanto entrambe le Fondazioni sono attente ai temi di carattere sociale oltre che culturale. L'amicizia tra Cartier-Bresson e Szafran è durata più di trent'anni, ma è nel 1972 che la collezione Szafran ha cominciato a prendere forma. I due si erano incontrati a Parigi, in occasione di una mostra in cui Sam esponeva alcuni disegni a carboncino. Cartier-Bresson, che aveva studiato arte ma aveva trascurato la pratica del disegno dopo aver scoperto la fotografia, chiese a Szafran di dargli lezioni di disegno. Cominciò allora tra i due amici uno scambio straordinario, in cui la fotografia giocava quasi il ruolo di lettera. Regolarmente, Henri Cartier-Bresson attingeva dai suoi archivi delle stampe originali per il suo "caro amico" Sam. Accompagnava quasi sempre le fotografie con una dedica, una riflessione, un gioco di parole, calembours o versi

improvvisati. La collezione è un riflesso fedele dell'intera opera di Henri Cartier-Bresson. Tra le fotografie scelte per l'amico nel corso degli anni si ritrovano tracce dei suoi viaggi, dei numerosi incontri con artisti come Alberto Giacometti, Henri Matisse, Pierre Bonnard, ma anche Edith Piaf, Pablo Picasso, Jeanne Moreau... E poi foto di gioventù, di grandi incontri, di scrittori, di momenti storici, di paesi lontani, di volti amati.

Tra i fondatori dell'Agenzia Magnum, Henri Cartier-Bresson è stato un artista fondamentale per la storia della fotografia. Fu inventore del reportage contemporaneo e dello stile fotografico detto *candid*, caratterizzato dalla mancanza di messa in posa dei soggetti. La fotografia era per lui il riconoscimento in una frazione di secondo del significato di un evento, il momento che l'artista deve saper cogliere prima che sia perso per sempre. Le sue opere catturano la realtà nel suo "momento deci-

sivo", espressione che sarà anche il titolo del suo libro più celebre, pubblicato nel 1952: un portfolio di 126 foto, con la copertina disegnata da Henri Matisse. Dietro l'eleganza compositiva delle immagini immortalate dai suoi scatti non c'è nulla di studiato: il suo era un approccio documentario, ma una documentazione istantanea e istintiva, possibile solo se il fotografo, a sua volta coinvolto nella scena che intende catturare, «mette sulla stessa linea di mira la testa, l'occhio e il cuore», come egli stesso amava dire. Le fotografie, rigorosamente in bianco e nero, ritraggono spesso scene quotidiane, rivelando l'ossessione di Cartier-Bresson per la rappresentazione della vita e il suo desiderio di non influenzare in alcun modo il soggetto con la sua presenza. Usava una Leica 35 mm con lenti 50 mm, resa meno appariscente colorando di nero le parti cromate della macchina. Sceglieva obiettivi naturali, simili alla percezione visiva umana, non amava il flash o le didascalie, stampava integralmente il negativo senza alcuna manipolazione nella camera oscura e non esitava a usare immagini mosse o sfocate. La sua poetica è ben riassunta nel reportage realizzato in occasione dell'incoronazione di Re Giorgio VI e della Regina Elisabetta per il settimanale francese *Regards*, nel '37, che gli valse la pubblicazione della sua prima foto giornalistica: Cartier-Bresson non scattò alcuna foto alla coppia reale o al corteo. Si concentrò invece sugli spettatori, regalando ai posteri una galleria di immagini capace di rendere alla perfezione lo spirito di quella giornata storica. Le immagini proposte dalla mostra di Biella consentono di scoprire lo straordinario universo di Henri Cartier-Bresson, il suo sguardo vivo, penetrante, divertito e libero sul mondo. Con essa la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella intende dare avvio a un calendario di appuntamenti culturali appositamente concepito per gli spazi di Palazzo Gromo Losa, destinato a divenire un grande contenitore delle migliori proposte culturali nel territorio, in un'ottica di promozione dell'intero Biellese.

Daido Moriyama in Color

A distanza di sei anni dalla grande retrospettiva dedicata al suo lavoro in bianco e nero, Fondazione Fotografia Modena, insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, presenta "Daido Moriyama in Color", una nuova personale dedicata al maestro giapponese della *street photography*. Allestita al Foro Boario di Modena fino all'8 maggio, la mostra, curata da Filippo Maggia, comprende una selezione di 130 fotografie, realizzate tra la fine degli anni sessanta e i primi anni ottanta. In quel periodo, Moriyama (Osaka, 1938) realizzò una quantità di fotografie a colori che non furono pubblicate e che sono poi state

raccolte nei recenti volumi fotografici "Kagero and Colors" (2008) e "Mirage" (2013). Fanno parte di questo filone a colori anche alcune rare fotografie *bondage*, commissionate all'artista dallo scrittore erotico giapponese Oniroku Dan, che Moriyama realizzò per pagarsi i viaggi in Europa, e altri scatti destinati all'edizione giapponese di Playboy. Il tema centrale del lavoro di quegli anni è indubbiamente la strada, teatro prediletto del fotografo giapponese,



che ne porta traccia perfino nel nome, Hiromichi, composto da due caratteri, 'hiro', che significa 'ampio', e 'michi', che significa 'strada'. A indirizzarlo verso queste ambientazioni fu la folgorazione per il capolavoro di Jack Kerouac "On the Road", letto appunto negli anni settanta. «*Quel che mi colpì molto di On the Road furono il tema della libertà e del vagabondaggio* – afferma – *il fatto di viaggiare per il gusto di farlo, senza una meta precisa*». Le fotografie a colori di Moriyama appaiono profondamente distanti da quelle in bianco e nero dello stesso periodo, con cui aspirava a creare qualcosa di incomprensibile e lontano dalle convenzioni. Tuttavia, la fotografia a colori di Moriyama non è meno forte: «*È probabilmente più compatta, per quanto, nel suo insieme, meno aggressiva* – spiega Maggia – *Ai contrasti duri e graffiati del bianco e nero sgranato si sostituiscono ora colori delicati, melanconici, ora tonalità pop e acide, come era tipico in quegli anni, esasperate dalle sovraesposizioni volute dall'artista*». I temi si ripetono, ma il colore li ingentilisce.

FORLÌ NARRA IL MITO DI PIERO

Dalla fortuna in vita all'oblio, alla riscoperta

Piero di Benedetto de' Franceschi, noto come Piero della Francesca (Borgo Sansepolcro, 1416 circa - 1492), è una delle personalità più emblematiche del Rinascimento italiano, esponente della seconda generazione di pittori-umanisti e matematico maestro della prospettiva. Una straordinaria mostra allestita ai Musei San Domenico di Forlì, fino al 26 giugno, ne indaga il mito: dalla fortuna in vita all'oblio, fino alla riscoperta. Alcuni dipinti di Piero costituiscono il cuore dell'esposizione: impresa difficile, perché egli fu artista tanto sommo quanto "raro"; accanto ad essi, cosa forse ancor più complessa, sono esposte opere dei più grandi artisti del Rinascimento, che consentono di definirne la formazione, ed altre che evidenziano il ruolo avuto da Piero su molta parte della pittura successiva. Per illustrare la cultura pittorica fiorentina negli anni trenta e quaranta del Quattrocento, che vedono il pittore di Sansepolcro muovere i primi passi in campo artistico, sono presenti in mostra opere di Domenico Veneziano, Beato Angelico, Paolo Uccello e Andrea del Castagno, esponenti di punta della pittura dopo Masaccio. L'accuratezza prospettica di Paolo Uccello e l'enfasi plastica delle figure di Andrea del Castagno, la naturalezza della luce di Domenico Veneziano, l'incanto cromatico perseguito da Masolino e dall'Angelico costituiscono una solida base di partenza per il giovane Piero. Ma la mostra dà conto anche dei riflessi che ebbe la pittura fiamminga, da cogliere negli affreschi del portoghese Giovanni di Consalvo, nei quali l'esattezza della costruzione prospettica convive con un'inedita attenzione per le luci e le ombre. Gli spostamenti di Piero tra Modena, Bologna, Rimini, Ferrara e Ancona determinarono l'affermarsi di una cultura pierfrancescana nelle opere di artisti emiliani come Marco Zoppo, Francesco del Cossa, Cristoforo da Lendinara, Bartolomeo Bonascia. Importanti sono i suoi influssi nelle Marche su Giovanni Angelo d'Antonio da Camerino e Nicola di Maestro Antonio; in Toscana, su Bartolomeo della Gatta e Luca Signorelli; a Roma, su Melozzo da Forlì e Antoniazio Romano. Ma l'importanza del ruolo di Piero della Francesca fu colta anche a Venezia, dove artisti come Giovanni Bellini e Antonello da Messina mostrano di essere venuti a conoscenza del suo mondo espressivo.



La mostra, aperta dal confronto, sempre citato ma finora mai mostrato, tra la Madonna della Misericordia di Piero della Francesca e la Silvana Cenni di Felice Casorati, racconta la nascita moderna del suo "mito" anche attraverso gli scritti dei suoi principali interpreti: da Bernard Berenson a Roberto Longhi. La riscoperta ottocentesca di Piero della Francesca è affidata a importanti testimonianze: dai disegni di Johann Anton Ramboux alle straordinarie copie a grandezza naturale del ciclo di Arezzo eseguite da Charles Loyeux, fino alla fondamentale riscoperta inglese del primo Novecento, legata in particolare a Roger Fry, Duncan Grant e al Gruppo di Bloomsbury, di cui fece parte anche la scrittrice Virginia

Woolf. Il fascino degli affreschi di Arezzo sembra avvertirsi poi nella nuova solidità geometrica e nel ritmo spaziale di Edgar Degas. Un simile percorso di assimilazione lo si ritrova in pittori sperimentali e d'avanguardia come i Macchiaioli. Ed echi pierfrancescani risuonano in Seurat e Signac, nei percorsi del postimpressionismo, tra gli ultimi bagliori puristi di Puvis de Chavannes, le sperimentazioni metafisiche di Odilon Redon e, soprattutto, le vedute geometriche di Cézanne. Il Novecento è per più aspetti il "secolo di Piero": per il costante incremento portato allo studio della sua opera, affascinante quanto misteriosa; e per la centralità che gli viene riconosciuta nel panorama del Rinascimento italiano. Contemporaneamente egli è tenuto a modello da pittori che ne apprezzano di volta in volta l'astratto rigore formale e la norma geometrica, o l'incanto di una pittura rarefatta e sospesa, pronta a caricarsi di inquietanti significati. La fortuna novecentesca dell'artista è raccontata confrontando, tra gli altri, gli italiani Guidi, Carrà, Donghi, De Chirico, Casorati, Morandi, Funi, Campigli, Ferrazzi, Sironi con fondamentali artisti stranieri come Balthus e Hopper, che hanno consegnato l'eredità di Piero alla piena e universale modernità. La mostra, dal titolo "Piero della Francesca. Indagine su un mito" è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e del Comune, sotto la direzione generale di Gianfranco Brunelli e un comitato scientifico, presieduto da Antonio Paolucci. In foto: Piero della Francesca, "Polittico della Misericordia", particolare, 1444-1464.

La seduzione dell'antico attraversa il Novecento

Cosa c'è di antico nel moderno quando l'arte lo rilegge? Quali gli elementi di continuità nel tempo? Senz'altro l'effetto di una seduzione. La mostra in corso al Mar - Museo d'Arte della città di Ravenna, che attraversa l'intera storia artistica del Novecento, testimonia la ripresa in questo secolo della tradizione in una restituzione moderna di modelli e valori dell'antico, espressa talora attraverso la citazione esplicita, o in forma evocativa o come pretesto per una rilettura inedita di opere e figure mitizzate del passato, talaltra tramite la loro riproposta in veste di icone contemporanee, fino alle operazioni ironiche o dissacratorie condotte da alcuni artisti.

Aperta al pubblico fino al 26 giugno e realizzata con il fondamentale sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, la mostra dal titolo "La seduzione dell'antico. Da Picasso a Duchamp, da De Chirico a Pistoletto" narra quanto sia rimasto ininterrotto il richiamo all'"antico" lungo tutto quest'arco di tempo, illustrandolo con oltre 130 opere di grandi protagonisti e di alcuni outsider particolarmente significativi, oltre a un video di Bill Viola. Così troviamo esposte opere notissime come "Il figliol prodigo" di Martini, "Il vecchio e il nuovo mondo" di Savinio, "Composizione metafisica" di De Chirico, "Bagnanti" di Carrà, "Maternità" di Se-



verini. Con esse si comprende bene come il tema della seduzione dell'antico non alluda a un recupero di temi o forme del passato in chiave nostalgica, ma si riferisca piuttosto a un'inconsapevole o deliberata rielaborazione di forme classiche che si trasformano in temi nuovi e "originali". Ma, fra gli altri, ci sono anche lavori di Morandi, Derain, Leoncillo e Sciltian, piuttosto che di Utrillo, Gnoli, Capogrossi e Picasso, di Dalì, Mitoraj, Christo, Jodice e Salvo, di Klein,

Guttuso, Schifano, Ceroli, Festa, Angeli e Adami, di Man Ray, Moreni, Baj, Ontani, Paladino ed Andy Warhol. La mostra si divide in sette sezioni ed è stata curata da Claudio Spadoni. "Quel non so che di antico e di moderno..." scriveva Carlo Carrà dopo la stagione futurista e la sua adesione alla metafisica, in un tempo in cui - il 1919 - egli era ormai rivolto a un ripensamento del passato già avviato in due saggi, "Parlata su Giotto" e "Paolo Uccello costruttore". Un pensiero, quello di Carrà, che ormai andava diffondendosi anche oltre i confini, dopo le "avventurose" sortite delle avanguardie che avevano segnato il primo Novecento fino alla Grande Guerra. Se la fase delle avanguardie storiche non poteva ancora dirsi conclusa, fino all'entrata in scena del Surrealismo (con il manifesto del 1924) il clima storico era profondamente mutato, come testimoniano i cambiamenti di rotta di diversi protagonisti di quelle stesse avanguardie, rilevabili nel "Novecento italiano" di Margherita Sarfatti e più estesamente con il diffuso "ritorno all'ordine" che coinvolse molti artisti europei. Ma, come evidenzia l'esposizione al Mar, il richiamo dell'antico resta insopprimibile anche nella seconda parte del secolo, dalle neoavanguardie alla stagione del "postmoderno", che segna la irreversibile usura del loro mito.

caleidoscopio

Profumo di casa

Migliorare la qualità della vita dei pazienti oncologici attraverso la formazione degli operatori (medici, psicologi, infermieri) e la costruzione di una rete di medici e volontari che ha l'obiettivo di diminuire i ricoveri e gli accessi al pronto soccorso: è questo ciò che sta facendo dallo scorso anno nell'area di San Benedetto del Tronto (Ap) il progetto "Profumo di casa", promosso dall'Associazione Bianco Airone Onlus e realizzato insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. L'iniziativa si articola in diverse attività, che vanno dall'accoglienza dei pazienti oncologici e dei loro famigliari presso un apposito punto di ascolto, attivato presso l'Ospedale Madonna del Soccorso, all'erogazione di terapie palliative di supporto per pazienti affetti da neoplasie maligne in stadio avanzato non sottoposti a terapie specifiche. All'interno dell'iniziativa sono state anche effettuate, finora, più di duecento visite ginecologiche ed ecografie gratuite per la prevenzione dei tumori della sfera genitale femminile. È stato infine acquistato un ecografo portatile necessario all'assistenza domiciliare praticata dai medici oncologi in collaborazione con l'Associazione.

L'INNOVAZIONE IN SANITÀ

È stata inaugurata all'Ospedale di Pavullo (Mo) una nuova Tac di ultima generazione per la diagnosi dell'ictus acuto. La nuova strumentazione, acquistata grazie al contributo di 450mila euro messo a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, è in grado di eseguire indagini diagnostiche a risoluzioni estremamente elevate. Inoltre permette di ridurre al minimo la dose radiante, fino all'80% rispetto alle Tac di vecchia generazione, ed è capace di elaborare immagini tridimensionali. L'acquisto della nuova strumentazione rientra nell'ambito del progetto Telestroke, un avanzato sistema di teleconsulto e teleradiologia per la diagnosi e il trattamento dell'ictus acuto nei pazienti della provincia di Modena. L'apparecchiatura è interfacciata alla rete Ris-Pacs dell'Azienda Ausl per l'archiviazione di immagini e referti radiologici a livello provinciale. Quindi, grazie all'inserimento dei dati in rete, il sistema consente di svolgere in



tempi rapidi il teleconsulto neurologico da remoto. Il finanziamento per l'acquisto della Tac innovativa per Pavullo è solo l'ultimo di una serie di interventi deliberati dalla Fondazione Cr Modena per dotare di attrezzature all'avanguardia gli ospedali del territorio modenese. Tra i più recenti ricordiamo: il nuovo angiografo dell'Unità Operativa di Neurologia dell'Ospedale di Baggiovara e il sistema di navigazione per biopsia prostatica del Policlinico di Modena.

Ager non si ferma. Ora è la volta di acquacoltura e olio

Entra nel vivo l'iter di assegnazione dei 4 milioni di euro che Ager - l'iniziativa voluta da tredici Fondazioni di origine bancaria per favorire l'innovazione della produzione agroalimentare - ha messo a disposizione per la ricerca scientifica in acquacoltura e nella filiera olivicola. I progetti ammessi alla valutazione finale sono sessantadue: venticinque per l'acquacoltura e trentasette per olivo e olio. Le proposte sono state inviate dai più qualificati istituti ed enti di ricerca distribuiti sull'intero territorio nazionale che, in alcuni casi, hanno stretto partnership internazionali. Un segnale positivo, soprattutto per l'alta qualità e il valore dei progetti presentati, che puntano a soddisfare, attraverso studi mirati e fortemente specialistici, le forti esigenze di due comparti chiave dell'agroalimentare italiano.

Ma quali sono le tematiche proposte? Per l'acquacoltura la quasi totalità dei progetti, in linea con



quanto richiesto dal bando, riguarda l'alimentazione e la mangimistica, inclusi la sostenibilità degli allevamenti e il miglioramento della qualità del pesce. Più variegato il panorama nel settore olivicolo, dove i temi vanno dalla sostenibilità tecnica ed economica delle produzioni alla qualità dell'olio, dal miglioramento produttivo agli studi fi-

nalizzati ad approfondire la funzione benefica dell'olio d'oliva sulla salute, senza tralasciare tematiche relative al recupero dei sottoprodotti di lavorazione, all'introduzione di packaging innovativi e a nuovi sistemi di tracciabilità.

La valutazione delle proposte è quindi già iniziata: ogni progetto sarà sottoposto al giudizio di tre referee esperti indipendenti scelti in ambito internazionale, mentre il piano di comunicazione verrà valutato internamente ad Ager. Al termine di questo percorso, indicativamente nei mesi di maggio-giugno 2016, saranno disponibili le graduatorie di merito e la ricerca potrà concretamente partire. Infine si stanno mettendo a punto i prossimi due bandi per ulteriori 3 milioni di euro, che riguarderanno l'Agricoltura di montagna e i Prodotti caseari. La loro pubblicazione è prevista a partire dall'estate 2016.

Dialoghi sull'umanità in gioco

Torna "Dialoghi sull'uomo", il festival di antropologia del contemporaneo promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia. Giunto alla settima edizione è divenuto ormai un appuntamento fisso nel calendario dei festival culturali italiani (l'anno scorso ha registrato circa 20mila presenze). In programma dal 27 al 29 maggio, prevede circa venticinque appuntamenti nel centro storico di Pistoia: incontri, dialoghi, letture, proposti con un linguaggio accessibile a tutti e rivolti a un pubblico

interessato all'approfondimento e alla ricerca di nuovi strumenti e stimoli per comprendere la realtà di oggi. Il filo conduttore dei dialoghi di quest'anno è "L'umanità in gioco", un tema di grande interesse per gli studi antropologici e al contempo di forte attualità. Per l'occasione, dal 27 maggio al 3 luglio, nelle Sale affrescate del Palazzo Comunale di Pistoia, il fotografo Ferdinando Scianna allestisce la mostra "In gioco", ispirata al tema del festival. L'esposizione, aperta gratuitamente al pubblico, riunisce per la prima volta cinquanta fotografie del Maestro dedicate ai giocatori, tutte rigorosamente in bianco e nero, realizzate tra il 1962 e il 2007. Testimoniano come da sempre Scianna guardi la realtà, attraverso l'obiettivo, con sguardo "antropologico". www.dialoghisulluomo.it



1,4 milioni per attrarre cervelli

Sono 15 le borse di studio triennali che la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo sostiene con 1,4 milioni di euro per consentire a laureati stranieri di età non superiore ai 35 anni di accedere ai Corsi di dottorato di ricerca dell'Università di Padova. L'iniziativa si propone di favorire l'attrazione di talenti dall'estero e l'internazionalizzazione degli enti di ricerca del territorio incentivando così lo scambio di conoscenze tra persone di diversi Paesi, sulla scia dell'edizione 2015 del bando dove le oltre 670 domande pervenute provenivano in prevalenza da diversi Stati europei e dell'Estremo Oriente. I corsi inizieranno il 1° ottobre 2016 e si concluderanno il 30 settembre 2019. La

scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è prevista per il 22 aprile 2016. Lo stanziamento della Fondazione Cariparo va ad aggiungersi agli oltre 2 milioni di euro messi recentemente a disposizione, sempre dalla



Fondazione, per borse di dottorato destinate a studenti italiani dell'ateneo patavino. Ciò a conferma di una forte collaborazione con l'università sul fronte del sostegno all'attività di giovani ricercatori che desiderino perfezionare il proprio curriculum accademico.

Per maggiori informazioni sul bando contattare il servizio formazione alla ricerca dell'Università, telefonando ai numeri 0498271929 o 0498271861 oppure inviando un'email all'indirizzo doctoral.grants@unipd.it.

A lezione di finanza sulle colline fiesolane

È nata a Firenze la "Florence School of Banking & Finance", che formerà i futuri dirigenti del settore finanziario e bancario in Europa. È promossa da European University Institute e da Ente Cassa di Risparmio di Firenze ed è parte integrante dell'Eui. La nuova scuola si pone l'obiettivo di diventare la piattaforma leader in Europa per quanto concerne la formazione, la ricerca e il dibattito comparato sulla regolamentazione e la gestione del settore bancario e finanziario. Quest'articolata attività prevede incontri, analisi, confronti e riflessioni tra gli esponenti del mondo accademico e i professionisti del ramo finanziario e bancario dell'Unione Europea. Ne saranno destinatari i funzionari della Commissione Europea, dell'Autorità Bancaria Europea, della Banca Centrale Europea e delle banche nazionali, così come gli studiosi della materia e tutto il settore bancario e finanziario privato. L'obiettivo della Florence School of Banking & Finance è di aiutare i professionisti del settore e le istituzioni compe-



tenti a compiere scelte informate in un'ottica di salvaguardia del loro ruolo economico e sociale sul territorio europeo, nel medio e lungo termine. Elena Carletti, professoressa dell'Università Bocconi, è la direttrice scientifica della Scuola. Le iscrizioni sono state appena aperte e nell'arco del primo anno di attività sono previsti 6 seminari per 17 giornate di formazione complessive, distribuite tra febbraio e giugno, che accoglieranno circa 200 partecipanti. Ogni anno uno studente fiorentino particolarmente meritevole verrà selezionato dal comitato tecnico-scientifico della Scuola e potrà partecipare gratuitamente ai corsi. La Florence School of Banking & Finance ha sede in una delle 14 ville distribuite sulle colline fiesolane. «Siamo profondamente convinti – ha osservato Umberto Tombari, presidente dell'Ente Cr Firenze – che proprio l'alta formazione sia uno dei tavoli sui quali si gioca il futuro di una città e di un Paese e su questo fronte ritengo che l'Ente Cassa abbia una forte capacità progettuale».

UN FESTIVAL DEL LINGUAGGIO POETICO

Dal 2007 ospita alcune tra le voci più significative della poesia italiana, con scrittori, critici letterari, musicisti e attori teatrali. Tutti gli ospiti hanno come riferimento centrale della loro attività il linguaggio poetico, inteso come terreno di scrittura, di critica o di interpretazione attoriale. È "Teramopoesia", sostenuta fin dalla sua prima edizione dalla Fondazione Tercas. In questa decima edizione, con quattro incontri tra il 21 marzo e il 26 aprile, propone temi affascinanti: Il male di vivere, Il canto della gioia, Il gioco della torre, Le giovani parole. Gli incontri sono stati pensati in forma di letture-conversazioni durante le quali gli autori leggono versi dalla loro opera e da quella dei loro poeti di "elezione", offrendo spunti per osservazioni e riflessioni su possibili affinità di pensiero o di scrittura. www.fondazionetercas.it/teramo-poesia-2



Giornata della Previdenza

I neolaureati e i giovani lavoratori italiani conoscono a quanto ammonterà la loro pensione? Sanno cos'è la previdenza complementare, come ci si iscrive e con quali vantaggi? A consultare i dati della Covip sembrerebbe proprio di no: oggi soltanto il 18% dei lavoratori con meno di 35 anni è iscritto a una forma pensionistica complementare. Anche per questo, dal 10 al 12 maggio si tiene a Napoli la sesta edizione della Giornata Nazionale della Previdenza e del Lavoro, dedicata quest'anno al tema "Pensioni e lavoro, giovani e anziani: il patto possibile tra generazioni". Si tratta di un evento interamente gratuito, promosso da Itinerari Previdenziali e, tra gli altri, dall'Acri. È dedicato al mondo delle pensioni e del welfare ed è aperto a tutti, dai più "esperti" a chi ancora non ne sa nulla. È per chi sente il bisogno di saperne di più sulla propria situazione previdenziale e per tutti i giovani che sono o che stanno entrando nel mondo del lavoro. L'obiettivo della Giornata è sensibilizzare le giovani generazioni, ma anche tutti i lavoratori individuali e dipendenti, sulla necessità di progettare il proprio futuro pensionistico e previdenziale. Durante la tre giorni, oltre a un ricco programma di appuntamenti con esperti del settore e professionisti in grado di rendere tutti questi argomenti accessibili al grande pubblico, ci sarà l'assegnazione del Premio Gnp2016. Si tratta di un concorso rivolto ai ragazzi degli ultimi tre anni delle scuole secondarie di secondo grado di tutta Italia, ai quali è stato chiesto di realizzare un video di 30 secondi con cui raccontare il tema del cambiamento. Un'apposita commissione selezionerà i 3 elaborati migliori. Le scuole dei vincitori riceveranno ciascuna una stampante digitale 3D. I premi sono offerti dalle Fondazioni Cariplo, Cr Cuneo, Cr La Spezia e Cr Lucca. Il bando di concorso è sul sito www.giornatanazionaledellaprevidenza.it. Scade il 22 aprile.

145 MILIONI DI EURO

Dal 1991 a oggi la Fondazione Cariplo ha erogato al solo settore Ambiente ben 145 milioni di euro. Con queste risorse sono stati realizzati 1.835 progetti in ambito naturalistico, che vanno da iniziative per la buona gestione del verde alla conservazione dei parchi, fino a molte iniziative educative nelle scuole. Guardando al futuro la Fondazione intende realizzare progetti per l'occupazione giovanile. Punta sui "Green Jobs" e su tutte quelle attività che mettono al centro l'innovazione e la cura del territorio. Le parole d'ordine sono: energia e resilienza, per acquisire la capacità di affrontare i rischi ambientali e realizzare l'efficienza e il risparmio energetico.

PER CONTRASTARE LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Scadono il 20 maggio i termini per partecipare alla seconda edizione del bando "Stiamo tutti bene: educare bene, crescere meglio", promosso dalla Compagnia di San Paolo per sostenere iniziative che contrastino la dispersione scolastica attraverso offerte educative in orario extrascolastico rivolte a bambini e adolescenti da 6 a 14 anni, ma anche tramite interventi volti a promuovere una maggiore responsabilità ed efficacia dei genitori e delle famiglie nella relazione educativa con i bambini e i ragazzi. È infatti ampiamente dimostrato che le relazioni che le scuole riescono a stabilire con i genitori e con altri soggetti esterni costituiscono una risorsa fondamentale per promuovere un ambiente di apprendimento efficace e capace di avere effetti positivi sul benessere generale sia degli alunni che delle loro famiglie. A questo benessere si può contribuire anche con offerte educative che stimolino e sviluppino conoscenze complementari a quelle acquisite durante il tradizionale percorso scolastico, coinvolgendo i diversi attori del territorio in grado di mettere a disposizione il loro bagaglio di competenze (professionisti, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali). Ciò contribuisce a una crescita più armonica degli allievi e quindi aiuta a ridurre i rischi di abbandono scolastico degli adolescenti.



Le attività ammissibili al bando della Compagnia di San Paolo devono riguardare ad esempio: interventi nel settore sportivo, in quello della creatività e dei linguaggi artistici, ricreativo e culturale, di accompagnamento allo studio, di promozione della cittadinanza attiva, di educazione all'affettività, di promozione della salute e del benessere. Sono altresì ammissibili iniziative che prevedano in modo mirato interventi di sostegno alla genitorialità. Tutte le iniziative dovranno essere realizzate tra ottobre 2016 e dicembre 2017. Possono beneficiare del contributo esclusivamente enti e organizzazioni non profit che intendano realizzare attività sul territorio della Regione Piemonte (tranne nel territorio del Comune di Torino) e della Città Metropolitana di Genova. www.compagniasanpaolo.it/ita/bandi-e-scadenze

L'OCCHIO DI BAZZONI SULLE BELLEZZE D'ITALIA



Dagli scorcì di Venezia alle Saline di Trapani, passando per l'Umbria rurale. È un ritratto di un Paese difficile da tutelare ma facile da amare, di una Italia agricola ormai diventata industriale, quello che si delinea visitando la mostra fotografica "Conoscere e amare l'Italia: le trasformazioni del Paese attraverso le fotografie di Renato Bazzoni, padre del Fai", promossa dal Fondo Ambiente Italiano e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia. L'esposizione itinerante fa sosta a Perugia, presso Palazzo Baldeschi, fino al prossimo 25 aprile. «Il nostro Paese non sarà mai abbastanza grato a una personalità – ha affermato Carlo Colaiacovo, presidente della Fondazione Cr Perugia, ricordando Renato Bazzoni – che ha avuto il grande merito di aver svegliato la coscienza di una nazione che, nell'euforia collettiva indotta dal boom economico, rischiava di perdere il senso delle proprie radici e di mettere a rischio il proprio paesaggio, le sue bellezze naturalistiche e il suo patrimonio storico-artistico».

arte e cultura

SEFER TORAH A Biella il più antico

Da domenica 6 marzo il più antico Sefer Torah "kosher" d'Italia utilizzabile per le funzioni religiose è tornato alla Sinagoga di Biella. Il prezioso manufatto, di epoca medioevale, è stato appena restaurato anche grazie al contributo delle Fondazioni Crt e Cassa di Risparmio di Biella, in collaborazione e su iniziativa della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia, nell'ambito della sua attività volta a promuovere il recupero, la conservazione, il restauro e la valorizzazione del patrimonio storico artistico ebraico italiano. Il Sefer Torah è un Rotolo sul quale è trascritto il Pentateuco, ovvero i primi cinque libri dell'Antico Testamento; è l'oggetto di maggior valore conservato in una sinagoga e può essere utilizzato per le attività religiose solo se kosher, cioè integro e privo di imperfezioni. Il recupero del Sefer Torah di Biella è stato effettuato a Roma dall'esperto sofer (scriba) Amedeo Spagnoletto, unico copista negli ultimi 150 anni ad aver trascritto a mano il Sefer Torah. Il lavoro ha riguardato la pulitura delle pergamene, la risistemazione e la cucitura di quelle lacere, il riempimento delle lettere che presentavano cancellature o fenditure dell'inchiostro (ha-nirā le-ain), la sostituzione dei rattoppi (matlitim) inadeguati effettuati nel corso degli anni, il restauro con pasta di pergamena di tutti i fori causati dai tarli.

Un'analisi scientifica a cura dell'Università dell'Illinois effettuata sulla Sefer Torah biellese, che è di grafia



ashkenazita, ha accertato, attraverso un esame al Carbonio 14, che il rotolo può essere datato al 1250, classificandolo così come il più antico al mondo proveniente dall'Europa in possesso di una Comunità ebraica e ancora adatto alla lettura. «Non è raro imbattersi in sefer Torah molto antichi – sottolinea Spagnoletto, in un articolo di Francesca Matalon pubblicato sul portale dell'ebraismo italiano Moked – ma in questo caso il rotolo è rimasto completamente integro, senza che una sola pergamena sia stata sostituita dal 1250 a oggi». Una condizione straordinaria in virtù della quale il restauro del rotolo è stato un'operazione particolarmente delicata. Il rischio era che, intervenendo sullo stile medioevale di questo manoscritto che proviene dal cuore dell'Europa (dal Nord Italia alla valle del Reno), se ne potesse alterare la struttura e rendere il Sefer non kosher, ossia inadatto alla lettura. Una caratteristica, quest'ultima, che ne accresce ulteriormente il valore: «Siamo in presenza del più antico sefer il cui uso rimane ancora oggi quello per cui è stato creato – dice Spagnoletto – a differenza di altri ritrovati che hanno invece oggi una destinazione museale, o sono conservati in biblioteche e da istituzioni esterne alle Comunità ebraiche».

Il rientro in sinagoga è stato celebrato con una cerimonia speciale definita "Haknasat Sefer Torah", aperta alla comunità ebraica, alle Istituzioni e a tutti coloro che hanno contribuito al restauro del prezioso rotolo. Il pubblico e la cittadinanza sono stati invitati a seguire le successive relazioni presso il Palazzo Gromo Losa della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Prima del suo ingresso in sinagoga il Sefer Torah è stato rimontato sui suoi bastoni originali, "vestito" con tutti gli addobbi rituali (manto di broccato, corone 'Ataroth' e medaglioni d'argento 'Tass'). Dopo le speciali benedizioni per l'occasione solenne è stato riposto nell'armadio sacro della Sinagoga (Aron ha-Kodesh), da cui sarà estratto per ogni funzione di culto ebraico.

UN IMPEGNO COSTANTE PER I TESORI DELLA CAPITANATA



Per la Fondazione Banca del Monte di Foggia il 2016 si è aperto con una promessa a favore dei beni artistico-architettonici del proprio territorio, importante ambito d'intervento della sua attività erogativa. A margine della presentazione dei restauri finanziati tra il 2012 e il 2015, il 18 dicembre scorso, il presidente Saverio Russo ha, infatti, confermato l'impegno economico della Fondazione in questa direzione anche per i prossimi anni, garantendo per il nuovo esercizio le stesse risorse già erogate nell'anno appena concluso: 100mila euro, pari a un settimo del totale delle erogazioni filantropiche dell'ente. Il primo degli interventi previsti è la riqualificazione urbana di via Siberia, arteria sita nel cuore del centro storico di Foggia. Esso prevede il recupero della vecchia scalinata, il rifacimento dell'intonaco dei muri prospicienti, la realizzazione di pannelli in acciaio corten con passamano e l'inserimento di nuovi punti luce scenografici.

La conservazione del patrimonio storico-artistico della Capitanata è sempre stata una delle missioni più sentite dalla Fondazione foggiana che, nel corso dell'ultimo decennio, è intervenuta numerose volte a salvaguardia dei simboli della cultura del territorio: dai dipinti ai manufatti, agli edifici storici. Degli interventi operati a Foggia tra il 2001 e il 2011 esempi significativi sono la ristrutturazione dell'antica Porta Arpana, la rigenerazione urbana di Largo Civitella, i restauri de "La moltiplicazione dei pani" del De Mura in Cattedrale, de "La morte di un crociato" di Saverio Altamura, di alcune tele del "Ciclo della Misericordia" custodito nella Chiesa del Purgatorio, la realizzazione del nuovo organo a canne a trasmissione meccanica donato alla Cattedrale. Più di recente la Fondazione ha stanziato somme importanti per il recupero di apprezzabili dipinti come "Lo sposalizio della Vergine Maria" in San Domenico a Lucera, la "Pietà" della Santissima Assunta di Biccari, il "Planisfero" di Giuseppe Rosati, gli "Argenti della Cattedrale" di Bovino, e poi la cosiddetta "Croce di Carlo V" in Piano della Croce a Foggia, la statua lignea dell'"Ecce Homo" della Stella Maris di Manfredonia e il "Cristo Flagellato alla colonna" della Cattedrale di Manfredonia, ma anche la capanna neolitica in Passo di Corvo ad Arpinova.

L'elenco dei nomi, però, non basta a dare il senso dell'importanza storica e

civica degli interventi, oltre che culturale. Il "Planisfero terrestre" di Giuseppe Rosati, per esempio, un olio su tela realizzato nel 1788, testimonia le avanzate conoscenze geografiche di quel periodo e le ottime qualità cartografiche e pittoriche di colui che veniva definito il "Newton pugliese". Di quest'opera si erano perse le tracce fino al 1830, quando il dipinto entrò in possesso della famiglia Villani. Dopo ulteriori passaggi, la tela arrivò nei locali della Biblioteca comunale che oggi ospitano il Museo Civico. Rilevato il degrado dell'opera, la Fondazione ha provveduto a finanziare l'intervento conservativo in occasione del secondo centenario della morte del grande scienziato foggiano. Riguardo alla cosiddetta "Croce di Carlo V" il restauro è servito, fra l'altro, a riportare chiarezza sulle sue origini. Esistono, infatti, molte leggende al riguardo. Secondo l'aneddotica più diffusa essa rappresenterebbe un monumento alla presunta vittoria dell'esercito spagnolo di Carlo V su quello francese, in occasione della "calata" del Lautrec, a Foggia nel marzo 1528. Ma in realtà lo stato attuale delle ricerche dice che la croce va considerata come un segno devozionale, probabilmente eretto nel 1544 da Prospero della Bastia, personalità eminente dell'amministrazione cittadina del tempo, che fu mastrogiurato (cioè sindaco della città) in diversi momenti tra il 1539 e il 1557. Infine la statua lignea policroma dell'"Ecce Homo", conservata nella Stella Maris di Manfredonia.

È un mezzo busto ligneo, intagliato a tutto tondo, di notevole fattura, raffigurante Gesù alla colonna, datato a inizio Settecento e attribuito alla scuola del Brudaglio. La stessa attribuzione è risultata anche per il "Cristo flagellato" della Cattedrale di Manfredonia, statua lignea realizzata sempre nel XVIII secolo probabilmente dagli allievi di questa famiglia di scultori Andriesi, i Brudaglio appunto, che tra il Settecento e l'Ottocento produssero una quantità innumerevole di statue a carattere religioso, sparse tra Puglia, Basilicata e Campania. Di genere diverso è stato, invece, l'intervento per salvare una capanna neolitica nel sito archeologico di Passo di Corvo ad Arpinova (Fg). Si tratta di un diorama in scala 1:1 che riproduce fin nei minimi dettagli l'abitazione tipica dei primi abitanti della zona. Il sito è in realtà un villaggio neolitico, fondato tra il IV e il V millennio a.C., con un'estensione di circa 40 ettari: uno dei più grandi del Tavoliere di Puglia.



NATURA IN ARTE NELLA CAPPELLA SISTINA

Fioriscono l'ambone, il fonte battesimale e il candelabro pasquale

dalla presentazione di Vittorio Sgarbi

La Cappella Sistina è luogo di grandi liturgie della Chiesa Cattolica. Lì si eleggono i Papi, su ispirazione dello Spirito Santo. Lì l'arte trionfa magnifica negli affreschi del Buonarroti e di quell'eccelsa schiera di artisti che l'accompagnano in quest'antologia di stupefacente pittura, realizzata tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Come inserire nuovi elementi in tanto splendore e grandezza, eppur necessari a dare compimento alla contemporanea liturgia? Vittorio Sgarbi affronta il tema nell'intervento "Natura in arte nella Cappella Sistina", che riprendiamo nel testo a fianco dal volume "Il Tuo volto io cerco"

della Fondazione Pescara-bruzzo. È stato pubblicato nel dicembre scorso per celebrare e raccontare la realizzazione del prezioso dono da parte della Fondazione per quella che fu la cappella di Papa Sisto IV: un Ambone in argento e alabastro, opera dello scultore e cesellatore Maestro Alberto Cicerone, che si è aggiunto al Fonte battesimale e al Candelabro per il cero pasquale, anch'essi frutto del lavoro del Maestro, con la consulenza teologica del reverendo professor Salvatore Vitiello. Il primo elemento del progetto artistico è stato il Fonte battesimale, realizzato nel 2012, seguito l'anno successivo dal Candelabro. L'11 gennaio 2015 Papa

Francesco ha celebrato dall'Ambone, fino ad allora assente negli oltre cinquecento anni di storia della Cappella Sistina. «Possiamo orgogliosamente affermare di aver contribuito a dotare il cuore della cristianità di un elemento liturgico e artistico essenziale» afferma il professor Nicola Mattosio, presidente della Fondazione Pescara-bruzzo. «Consapevole delle vette spirituali e artistiche con cui si misura, l'opera del Maestro Cicerone ha la forza di accogliere e riflettere con splendida luce la inimitabile meraviglia della pittura circostante e la eterna e irresistibile forza del dialogo con la dimensione divina» conclude Mattosio nella sua prefazione al volume.

Ci si chiede da anni se sia lecito intervenire con nuovi segni in un'area storicamente già definita. Il problema si pone nelle nostre città per i cosiddetti "arredi urbani", negli spazi antistanti le chiese e persino sulle facciate...

Diverso, ma non meno difficile, il tema dell'inserimento negli interni, assai frequente e chiesto dalle nuove necessità liturgiche, soprattutto rispetto alla funzione essenziale della Santa Messa che attribuisce il ruolo centrale alla mensa. E vengono così distrutti altari, balaustre, tabernacoli senza neppure il beneficio di una semplificazione. L'accanimento, oltre che nei nuovi altari, è negli amboni, nei quali si libera ogni capriccio. Che dire allora dell'intrusione di un fonte battesimale, di un ambone e di un candelabro per il cero pasquale all'interno dello spazio più solenne della cristianità?

Immaginare nuovi arredi per la Cappella Sistina è di indicibile audacia. E intanto soccorre la dottrina di un teologo, Salvatore Vitiello, che garantisce motivazioni e giustificazioni iconografiche. Così il primo scoglio è superato nella ricca e insieme semplice elaborazione dell'ambone, una lastra di alabastro rivestita da una fitta decorazione d'argento a motivi vegetali. Le forme lineari si armonizzano con il grande spazio, senza contraddizioni e dissonanze. Per quello che riguarda il Cero pasquale, l'elaborazione consiste in un semplice supporto floreale che funge da candelabro in un intreccio di corolle e steli che determinano un forte basamento di fragile apparenza. È il preludio all'invenzione più originale: il Fonte battesimale, immaginato con un ulivo di folta chioma che cresce su una roccia.

L'invenzione di Alberto Cicerone è ambiziosa e insieme timida. La fusione traduce pietre, pianta, foglie e frutti in una assoluta mimesi. Natura e arte si confondono. Possiamo immaginare che, ai piedi del Giudizio Universale di Michelangelo, sia posta una pianta, un ulivo con tutti i significati simbolici che rimandano al giardino degli ulivi, alla sacralità della presenza del Cristo, alla natura creata da Dio. La pianta è ornamento e, nel contesto architettonico, si esclude da ciò che è stabile nella sua transitorietà. Ma insieme l'ulivo ha radici nella roccia e prospetta una sua possibile stabilità. Se poi la pianta si trasforma in scultura, moltiplica la sua alterità, ma limita il suo impatto ambientale.

La pianta radicata nella pietra si costituisce a supporto della sfera nella quale è posta la vasca battesimale, un'idea semplice e fertile di simbologie. Cicerone, di fronte alla difficile prova, si è posto come chi non vuole sconvolgere l'ordine chiuso e definitivo della Cappella Sistina. E ha dunque accentuato la provvisorietà dei tre elementi, che non hanno fondamento strutturale, ma manifestano la loro presenza a tempo indeterminato. Un cero e una pianta posti nello spazio come un'offerta devota. L'intuizione è proprio in questa ontologica provvisorietà che restituisce l'opera dell'uomo alla natura che l'ha ispirata. Non c'era via d'uscita, in un confronto così difficile, e perfino impossibile, e occorreva prevenire e arrestare le inevitabili critiche determinate dall'ardimento dell'impresa. La Cappella Sistina resta nella sua identità. E le funzioni dell'Ambone, del Cero e del Fonte battesimale sono garantite, senza imporsi stabilmente, unendo necessità funzionali a una singolare estetica della natura. L'intelligenza della soluzione è lampante, e ci consente di osservarla senza turbamento e con compiacimento. Cicerone ha osato affrontare una sfida insuperabile e l'ha superata con l'ingegno di chi preferisce nascondersi che eccedere. Così ha ridotto l'impatto degli elementi di arredo liturgico all'essenziale, a forme primarie, facendoli coincidere con la realtà della natura. Una intuizione che nasconde l'artista nel momento in cui lo rivela.



Tutto Nivola in un Museo

Orani è un paesino in provincia di Nuoro che sorge ai piedi del monte Gonare, nel cuore della Barbagia. Agli appassionati di storia dell'arte è noto per essere il luogo di nascita dell'artista di fama internazionale Costantino Nivola (1911-1988). Qui sorge il Museo Nivola, che conserva la più importante collezione al mondo delle sue opere: più di 200 tra sculture e dipinti, acquisite attraverso successive donazioni. Principale sostenitore del Museo è la Fondazione di Sardegna, che in linea con l'obiettivo di "favorire il recupero, la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico della regione", da anni ne sostiene le attività espositive. Il Museo nasce nel 1995 dalla ristrutturazione, su progetto di Peter Chermayeff e Umberto Floris, del vecchio lavatoio di Orani, caro a Nivola in quanto luogo-simbolo dell'antica vita comunitaria del paese. Nato in posizione panoramica, su una collina, entro il proprio recinto include la sorgente Su Càntaru. Negli anni successivi alla sua istituzione il Museo ha visto tre diversi interventi, che lo hanno progressivamente ampliato al fine di facilitare l'accesso ai visitatori con

problemi di mobilità e al tempo stesso per offrire una presentazione più completa ed efficace dell'opera del Maestro lungo tutto l'arco della sua carriera. La collezione custodita nel Museo Nivola è stata avviata dalla vedova dell'artista, Ruth Guggenheim, che ha privilegiato l'opera scultorea di Nivola e particolarmente la fase finale del suo percorso, caratterizzata da un ritorno alla statuaria – con la serie delle "Madri" e delle "Vedove" – e ai materiali nobili della scultura tradizionale. A questo nucleo si sono poi aggiunti un gruppo di piccole opere in terracotta risalenti agli anni Sessanta e Settanta (Letti, Spiagge, Piscine), alcuni lavori in lamiera ritagliata e modellata degli anni cinquanta (Antenati), una selezione della produzione pittorica e diversi modelli per progetti pubblici di varie epoche (rilievi realizzati col sandcasting e modelli tridimensionali per monumenti, in gesso e altri materiali). Il Museo possiede inoltre una raccolta di opere grafiche, esposte a rotazione. È aperto dal martedì alla domenica; l'ingresso costa 5 euro, ridotto 3; per le visite guidate bisogna aggiungere 1 euro. www.museonivola.it



welfare

IL SERVIZIO CIVILE CHIAMA I GIOVANI RISPONDONO



La riforma del Terzo settore, che è ormai alla stretta finale, prevede che il Servizio Civile Nazionale sarà universale, accessibile per uomini e donne, sempre su base volontaria, riguarderà i giovani fra i 18 e i 28 anni e sarà aperto, oltre che agli italiani, ai ragazzi stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro Paese. È, infatti, un'esperienza formativa e stimolante, a cui ambiscono in molti, ben più di coloro che riescono a realizzarla. Nel 2015 su 150mila domande lo Stato ha potuto soddisfarne soltanto un terzo, sostanzialmente per insufficiente disponibilità di fondi. Ma forse i privati qualcosa possono fare per dare un piccolo contributo. Nel mondo delle Fondazioni di origine bancaria ha cominciato la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che il 16 marzo scorso ha firmato un protocollo d'intesa con il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale per realizzare un progetto di Servizio Civile, nella provincia di Siena, che coinvolgerà quattro giovani volontari, grazie al finanziamento della Fonda-

zione. Il presidente Giuseppe Guzzetti, presente alla cerimonia della firma del protocollo che si è svolta in Acri, ha segnalato il proprio apprezzamento per l'iniziativa. «Tra le nostre Fondazioni – ha dichiarato – è diffusa la consapevolezza circa il positivo ruolo svolto dal Servizio Civile Nazionale nel sostenere i percorsi di crescita personale e civile dei tanti giovani che vi accedono. È, dunque, possibile, che altre Fondazioni imitino in futuro l'esempio della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. L'auspicio è che questa iniziativa, nelle forme e nelle modalità ritenute più idonee da ciascuna Fondazione, possa trovare opportunità di diffusione nei territori».

«Siamo orgogliosi di essere la prima Fondazione di origine bancaria in Italia a sostenere un progetto a favore del Servizio Civile Nazionale – ha detto Marcello Clarich, presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena –. Il protocollo firmato oggi rappresenta un'attenzione specifica ai giovani, affinché possano maturare il proprio senso civico attraverso significative esperienze di cittadinanza attiva a servizio della comunità locale nell'ambito della progettualità culturale, del welfare e della sostenibilità ambientale».

Il Servizio Civile Nazionale opera nel rispetto dei principi della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale nei servizi resi, anche a vantaggio di un potenziamento dell'occupazione giovanile. Le aree del suo intervento sono riconducibili ai settori: ambiente, assistenza, educazione e promozione culturale, patrimonio artistico e culturale, protezione civile, servizio civile all'estero. La legge 64 del 2001, con cui il Servizio Civile Nazionale è stato istituito, prevede che esso concorra, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi e attività non militari; favorisca la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuova la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale e internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all'educazione alla pace fra i popoli; partecipi alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; contribuisca alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti e amministrazioni operanti all'estero.

«Il protocollo d'intesa firmato con la Fondazione Monte dei Paschi di Siena rientra in una strategia complessiva che punta anche a diversificare sempre più le fonti di finanziamento del Servizio Civile Nazionale – ha dichiarato il Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Luigi Bobba, che insieme a Clarich ha sottoscritto il protocollo –. L'obiettivo è ampliare il numero dei progetti e far sì che questi siano rispondenti alle reali esigenze degli enti proponenti e del contesto sociale di riferimento. Ciò permette di aumentare le occasioni per i giovani di essere inseriti in progetti di Servizio Civile, che rappresentano un momento di partecipazione alla vita della collettività, consentendo ai ragazzi di rendersi utili agli altri – soprattutto alle fasce più deboli della società – e contribuendo in questo modo allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. Tale esperienza – ha continuato Bobba – rappresenta, inoltre, un momento di crescita personale, di formazione e di acquisizione di competenze utili al successivo inserimento nel mondo del lavoro. Sarà interessante effettuare l'analisi e la valutazione dei risultati di questo progetto con lo scopo di monitorare il grado di sviluppo delle competenze tecniche acquisite dai volontari, nonché osservare l'efficacia delle singole iniziative di Servizio Civile all'interno del tessuto sociale».

Contro la povertà a 360 gradi

È variegato l'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria sul fronte del welfare. Vediamo alcune delle iniziative più recenti. All'inizio dell'anno scolastico 2015/16, gli uffici comunali di Alessandria hanno registrato un calo delle iscrizioni al servizio mensa scolastica di circa 500 unità. Un crescente numero di famiglie non riesce più a sostenere i costi della refezione che le scuole comunali offrono ai propri iscritti a un costo commisurato al reddito della famiglia. Prontamente è intervenuta la Fondazione Cr Alessandria che, insieme all'Associazione Opere di Giustizia e Carità, ha promosso "Aggiungi posti a tavola", un intervento finalizzato a consentire al maggior numero possibile di famiglie, in stato di disagio economico, di iscrivere i propri figli al servizio di mensa scolastica, volendo in tal modo agevolare le famiglie stesse e, contestualmente, sottrarre gli studenti inabbienti a possibili discriminazioni rispetto ai loro compagni di classe. Inoltre dal 2011 la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria sostiene integralmente i costi di "Emergenza Freddo", l'iniziativa che raccoglie gli interventi assistenziali del Comune in favore dei bisognosi durante l'inverno. Grazie alle risorse stanziata dalla Fondazione è stato ampliato il servizio di accoglienza notturna maschile (4.300 pernottamenti in totale); sono state sostenute circa 130 famiglie disagiate che, per reddito insufficiente, rischiano di perdere l'autonomia abitativa o di subire il distacco delle utenze; sono stati infine assistiti quei soggetti maggiormente emarginati che, pur essendo privi di dimora, non possono usufruire delle strutture d'accoglienza presenti sul territorio. A tutto questo si aggiungono i contributi triennali della Fondazione a favore dell'Ostello Femminile e della Casa delle Donne, l'intervento per fornire prodotti per l'igiene personale a detenuti in difficoltà economiche, i fondi per l'acquisto di materiale scolastico per studenti provenienti da famiglie disagiate. E poi in via di definizione un'iniziativa in favore dei bambini abbandonati o vittime di maltrattamenti.

Welfare a Km 0 in Trentino

La Regione Trentino-Alto Adige è tradizionalmente ai primi posti nelle classifiche per la qualità del sistema di welfare. Anche qui però qualcosa comincia a scricchiolare. Negli ultimi vent'anni, nella regione come nel resto della Penisola, calano le risorse disponibili per l'assistenza sociale e al contempo aumenta la domanda di welfare: si calcola che i cosiddetti "nuovi poveri" in Trentino-Alto Adige ammontino a circa il 30% del totale dei bisognosi! A questa situazione, già di per sé esplosiva, si aggiunge la constatazione che spesso questi nuovi poveri non sono deprivati soltanto di denaro, bensì sono venute loro meno molte delle reti sociali che in passato sostenevano le famiglie nel momento del bisogno. Da qui, per volontà della Fondazione Caritro e della Fondazione Demarchi, è

nato il progetto "Welfare a Km 0": un'iniziativa che intende sostenere e rafforzare la cultura e la pratica del welfare comunitario e generativo nella società trentina. Finora ha attivato 14 focus group tematici, che hanno coinvolto oltre 200 rappresentanti delle organizzazioni del terzo settore, delle università, delle imprese, della Chiesa e delle istituzioni. Il progetto, infatti, intende riunire diversi soggetti del territorio per arrivare alla definizione di un bando innovativo e condiviso, capace di coinvolgere, con una grande chiamata al volontariato e al fundraising, soggetti che vanno oltre i tradizionali perimetri del welfare, quali artigiani, commercianti, professionisti, vigili urbani, nonché l'intera cittadinanza. La sfida del nuovo welfare generativo e comunitario è complessa, ma la comunità trentina par che si muova!



INIZIATIVA LAVORO: TORINO ACCELERA L'INCONTRO TRA DOMANDA E OFFERTA

Si chiama "Iniziativa Lavoro" il nuovo progetto della Fondazione Crt che facilita l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, agevolando il contatto con le aziende da parte di donne, uomini e giovani alla ricerca di un impiego. Con le risorse stanziolate dalla Fondazione Crt – pari a 1,4 milioni di euro – potranno essere creati nei prossimi mesi circa 300 nuovi posti di lavoro sul territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il bando ha due scadenze: 15 aprile, per percorsi di inserimento lavorativo da attivare tra giugno e settembre 2016; 31 ottobre, per percorsi attivabili tra gennaio e aprile 2017.

"Iniziativa Lavoro" favorisce l'ingresso e il reingresso nel mercato del lavoro di tre categorie di persone: giovani con meno di 29 anni in cerca di primo impiego e con profili di qualificazione media e medio bassa; donne e uomini in condizione di disagio lavorativo, senza limiti di età né precedente occupazione, specie se non inclusi nella cassa integrazione o nelle liste di mobilità; persone interessate a tornare a lavorare dopo periodi in cui non abbiano fatto ricerca d'impiego attiva.

Al bando possono partecipare enti e associazioni non profit nel ruolo di capofila di progetti costruiti in partenariato con aziende, centri per l'impiego, agenzie formative, agenzie accreditate dalla Regione per i servizi al lavoro. Ciascun progetto presentato dai partnerati dovrà coinvolgere da un minimo di 3 a un massimo di 12 persone da inserire nel mercato del lavoro tramite assunzione diretta, contratto di somministrazione o creazione di un'attività autonoma. Vanno inoltre previsti percorsi di accompagnamento personalizzati:

attività di (ri)costruzione delle competenze di accesso al mercato (orientamento professionale, consulenza, tutoraggio, conoscenza dello status normativo, ecc.), formazione specifica comprendente anche la sicurezza sul lavoro, periodo di tirocinio in un'impresa o di avvio al lavoro autonomo.

«Diamo il via a un progetto che non sostituisce certo le azioni e le politiche pubbliche nel mondo



del lavoro, a partire da Garanzia Giovani – ha detto il segretario generale della Fondazione Crt Massimo Lapucci –. "Iniziativa Lavoro" è un acceleratore dell'incontro tra domanda e offerta, grazie a un approccio che tiene conto delle effettive esigenze produttive delle aziende e della difficoltà lavorativa delle persone: così si possono superare alcune delle barriere che ostacolano l'accesso al mercato da parte di giovani e adulti».

Una prima sperimentazione tra il 2014 e il 2015, a fronte di uno stanziamento da parte della Fondazione Crt di oltre 1,2 milioni di euro, ha permesso di avviare 278 percorsi di inserimento lavorativo, coperti per il 90% da adulti in attesa di ricollocazione o inattivi e per il restante 10% da giovani under 25 in cerca di primo impiego. L'85% delle posizioni ha riguardato inserimenti in azienda, contro un 15% di opportunità di lavoro autonomo. Tra i settori in cui è stato attivato il maggior numero di percorsi figurano, in primo luogo, l'agricoltura (21%), al secondo posto l'informatica (12%) e i servizi alla persona (12%), al terzo posto i servizi alle imprese (10%), il commercio al dettaglio (10%), l'artigianato (10%), a seguire la ristorazione (7%), il manifatturiero (6%), l'edilizia (4%), i servizi di pulizie (4%), l'alberghiero (2%), l'impiantistica (1%), lo sport, la cultura e l'intrattenimento (1%).

Ma per dare un'anima a questi numeri bisogna sentire la voce dei protagonisti. Ad esempio quella di Tiziana, 30 anni, con una figlia di 5, che ha cercato a lungo un lavoro, riuscendo a trovare solo piccole esperienze come colf, che non le consentivano un'autonomia economica e la tranquillità per sé e per la sua bambina. Attraverso Iniziativa Lavoro ha effettuato un tirocinio come cameriera ai piani, in un grande hotel di Torino. Quindi è stata assunta dalla ditta di pulizie dell'albergo. «Non oso credere a quello che mi sta succedendo dopo le tante fatiche – spiega Tiziana –. Questo è un grande dono che ho ricevuto: potrò di nuovo essere una donna libera e autonoma con il mio lavoro, per me e la mia bambina».

Al Sud rifioriscono i beni comuni

Restituire nuova vita ai beni storico-artistici inutilizzati del Mezzogiorno, promuovendone l'uso "comune" attraverso attività sociali e culturali economicamente sostenibili, per una più ampia fruibilità da parte della collettività, come strumento di coesione sociale. È questo che sta facendo da qualche anno la Fondazione con il Sud attraverso il Bando Storico-Artistico e Culturale. L'iniziativa, partita nel 2008 e replicata nel 2011, con un'erogazione complessiva di oltre 8 milioni di euro ha favorito la riattivazione e l'apertura al pubblico di 21 beni inutilizzati in tutto il Mezzogiorno. E nel 2016 si proseguono con altre sette nuove riaperture. In Sicilia, due progetti recupereranno e animeranno i Padiglioni 10 e 20 dei Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo. In Puglia: nel Salento saranno avviate due iniziative, nel Convento dei Francescani Neri di Specchia (Le) e nella Distilleria Nicola De Giorgi a San Cesario di Lecce (nella foto); mentre a Taranto sarà valorizzato Palazzo Amati. In Campania, due progetti restituiranno alle comunità locali Palazzo Paolo V a Benevento e Palazzo Machiavelli a Montoro (Av). Gli interventi, che saranno sostenuti complessivamente con oltre 3,3 milioni di euro, coinvolgono più di 60 organizzazioni tra università, associazioni, cooperative sociali, fondazioni, enti locali e imprese.

Il percorso che ha portato alla selezione dei beni culturali e dei progetti di valorizzazione è lungo. Innanzitutto la Fondazione con il Sud invita gli enti pubblici e privati proprietari di immobili di rilevanza storico-artistica e



culturale a candidare i propri beni inutilizzati come luoghi da valorizzare attraverso modalità individuate dalle comunità locali. L'anno scorso sono stati oltre 220 i beni proposti (ville e palazzi storici, ex luoghi di culto, castelli e fortezze, beni archeologici e di archeologia industriale). Questi vengono pubblicati dalla Fondazione sul sito www.ilbenetornacomune.it con l'obiettivo, oltre che di rendere pubbliche le candidature, di condividere le informazioni, ma anche le storie, le immagini dei beni e le idee di riuso suggerite da cittadini e utenti del web,

portando all'attenzione dei decisori e dell'opinione pubblica il tema dell'utilizzo comunitario del patrimonio culturale attraverso innovazioni sociali, affinché il nostro patrimonio culturale non sia dimenticato ma possa, anzi, diventare sempre più accessibile e fruibile.

Dei 220 beni proposti la Fondazione ne seleziona 14, per i quali, con il Bando Storico-Artistico e Culturale, cerca progetti di valorizzazione. Prima della pubblicazione del bando i proprietari stipulano un accordo con la Fondazione con il Sud in base al quale, senza conoscere preventivamente né le attività che saranno realizzate nel bene né chi le promuoverà, e senza poter essere coinvolti nelle partnership progettuali, si impegnano a concedere al soggetto responsabile dell'iniziativa che sarà realizzata all'interno dello spazio la disponibilità gratuita dell'immobile stesso per un periodo di almeno dieci anni. Al bando hanno risposto in 46, con altrettanti progetti; 7 di questi sono stati finanziati.

Bando Anziani

Si allunga l'aspettativa di vita della popolazione in Italia e, di pari passo, si presentano tutti gli effetti connessi all'invecchiamento delle persone. Tra questi, il tema legato alla necessità di provvedere in maniera adeguata a soddisfare il dovere sociale e morale di sostegno diretto agli anziani presso strutture protette, nonché alle loro famiglie per favorire la domiciliarità. Con l'obiettivo di venire incontro a questo bisogno, la Fondazione Crup negli ultimi quattro anni ha destinato, tramite bando, circa 2 milioni di euro alle case di riposo e agli uffici preposti delle Province di Udine e di Pordenone. Nella quarta edizione del bando, appena conclusa, l'Ente ha messo a disposizione 500mila euro per cofinanziare 30 iniziative volte a migliorare la capacità ricettiva e l'offerta dei servizi delle case di riposo, nonché a favorire la domiciliarità dell'anziano attraverso il potenziamento del servizio di trasporto. I destinatari del finanziamento possono sviluppare iniziative o interventi migliorativi dei servizi offerti. In particolare, le case di riposo possono acquistare arredi, attrezzature e automezzi, nonché effettuare interventi di manutenzione delle strutture finalizzati al risparmio energetico e all'adeguamento delle norme di sicurezza. I servizi sociali distrettuali possono acquistare automezzi da utilizzare prevalentemente per il trasporto degli anziani.

AUTISMO: AGRICOLTURA E TURISMO PER INCLUDERE

Con uno stanziamento di 4 milioni di euro la Fondazione Carispezia ha lanciato "Autonomia Autismo - Aut Aut", un progetto innovativo che promuove l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo nell'ambito dei servizi turistici di persone con disturbi dello spettro autistico residenti nel territorio spezzino. L'iniziativa nasce grazie agli stimoli di Agapo onlus e Angsa, due associazioni che da anni si occupano di persone affette da autismo. Le risorse messe a disposizione dalla Fondazione Carispezia serviranno per realizzare alla Spezia due strutture, che verranno affidate in gestione a una fondazione costituita dalle due associazioni: il Campus Agrisociale e la Locanda-ristorante "Vivere la vita". Le due strutture sono concepite per realizzare strategie innovative in ambiente di lavoro e di accoglienza turistico-alberghiera che facilitino il lavoro dei servizi socio-sanitari. «Si tratta di un passaggio fondamentale – afferma Paolo Comaglia Ferraris, coordinatore scientifico del progetto –. Le persone con disabilità possono lavorare, uscendo da isolamento e assistenza, concetti



vecchi, che escludono ancora oggi gli autistici dal mondo produttivo. Un vero spreco, visto che si tratta spesso di persone che possono portare un contributo originale, a volte prezioso, e che non meritano l'isolamento e la diffidenza patita sinora».

Il Campus Agrisociale, in corso di realizzazione in località Sant'Anna (i lavori saranno ultimati entro quest'anno, in foto il rendering), è destinato a una piccola azienda agricola, rivolta all'inclusione socio-lavorativa di giovani disabili e all'accoglienza turistica. Potrà infatti ospitare famiglie di persone con autismo provenienti da altre re-

gioni italiane e offrire opportunità di inserimento e di formazione.

La Locanda-ristorante "Vivere la vita" (l'inaugurazione è prevista per la primavera del 2018) sarà articolata in quattro diversi spazi: un appartamento di 6 camere finalizzato allo sviluppo dell'autonomia di persone con autismo, una residenza turistico-ricettiva con 10 camere riservata a persone autistiche e con disabilità lievi, un'area laboratori (soprattutto per la produzione di pasta e di conserve), un ristorante da 40 coperti, gestito da persone con autismo, affiancate da educatori e da volontari.

Mi chiamo Valeria e sono una persona importante!

Di seguito riportiamo la testimonianza di Valeria, una ragazza con disabilità che grazie a Fondazione Cariplo ha potuto coronare il suo sogno.

Mi chiamo Valeria e ho una disabilità importante. Spesso le persone che incontro vedono la mia tetraparesi spastica distonica come unico attributo della mia vita. Ma posso garantirvi che non è così. Provo quindi a cambiare il paradigma e riparto. Mi chiamo Valeria e sono una persona importante! Sì, importante come chiunque altro si trovi a leggere questa storia, con tutte le difficoltà personali da affrontare, problemi da gestire, ma anche ambizioni, desideri, sogni. Ed io tra i miei sogni ne avevo uno in particolare, irrealizzabile secondo molti: diventare una subacquea! La parola "facile" non rientra fra i criteri che orientano in genere le mie scelte. La disabilità è una condizione che non mi dimentica mai. È sempre lì, pronta ad aggiungere fatica nei miei percorsi. Ma io, credetemi, sono sempre stata forte e le motivazioni non mi sono mai mancate. Il problema da risolvere era piuttosto quello di trovare qualcuno che ci credesse. Qualcuno disposto a condividere il mio obiettivo, con sincerità, senza sorrisi e parole di circostanza, con la capacità e la voglia di creare e seguire insieme a me un programma che iniziasse ad avvicinare la condizione al mio sogno, rendendolo possibile. Con questi pensieri in testa, aiutate un po' dal caso, io e mamma Marta abbiamo



FAMIGLIE SOLIDALI



"Una famiglia per una famiglia" è un innovativo progetto di intervento sociale, pensato per sostenere famiglie in difficoltà nella gestione della propria vita quotidiana e nelle relazioni educative con i figli. Realizzato da Azienda Pedemontana Sociale, Fondazione Paideia e Cooperativa Sociale AuroraDomus, è sostenuto da Fondazione Cariparma. Promuove il coinvolgimento attivo di una famiglia solidale in affiancamento a un'altra famiglia che sta affrontando un periodo particolarmente critico, potenziale vettore di vulnerabilità e fragilità sociale. L'obiettivo dell'iniziativa è creare le condizioni per consolidare una rete di relazioni e di scambio tra nuclei familiari, seguita da operatori specializzati sempre a disposizione durante i percorsi di reciprocità, singolarmente attivati e adeguati di volta in volta a specifiche esigenze. L'idea alla base è quella di valorizzare le esperienze di sostegno e aiuto informale che, storicamente, sono sempre esistite: una famiglia che vive un periodo critico è affiancata da un'altra ed entrambe si impegnano reciprocamente con la definizione di un patto di solidarietà, per un periodo di tempo definito. Tutti i componenti di entrambi i nuclei diventano soggetti attivi del progetto, apportando un contributo diverso in relazione al ruolo ricoperto in famiglia, al genere e all'età.

Fondazione Puglia a canestro!

Da alcuni anni la Fondazione Puglia sostiene il progetto "Disabili in movimento: il sogno continua". L'iniziativa ha l'obiettivo di migliorare la qualità di vita delle persone disabili offrendo loro preziose opportunità di socializzazione e di preparazione a una vita attiva e positiva attraverso il basket, anche in carrozzina. Quest'attività sportiva, che contemporaneamente è un processo riabilitativo per le persone disabili, viene svolta da 19 ragazzi con problemi fisici (paraplegici da lesione midollare, amputati, affetti da poliomielite o sclerosi multipla) ed è organizzata da diversi anni nell'Area Metropolitana di Bari dall'Associazione HBari2003 Onlus. Grazie all'erogazione della Fondazione è stato possibile acquistare alcune carrozzine sportive espressamente progettate e realizzate sulla struttura fisica di ogni atleta, tenendo conto del suo particolare handicap. Durante le fasi di gioco infatti la carrozzina diventa il mezzo di locomozione, e quindi deve sostenere l'atleta in sicurezza e consentirgli movimenti rapidi e precisi. Nella foto è ripresa la consegna della carrozzina sportiva a Vincenzo Micunco, giovane di grandi promesse, pivot della squadra di basket.



incontrato un gruppo di sub un po' particolari, di quelli che vivono questa passione sorretti da tre pilastri: l'amore per il mare, per le persone e per l'insegnamento della subacquea.

Tutto è iniziato con la partecipazione a un "open day" in una piscina di Monza. L'evento si chiamava "Un giorno da sub" e consisteva in una giornata di prove subacquee libere, dedicate a persone con disabilità di ogni tipo, con l'assistenza di istruttori qualificati a garanzia della sicurezza. Qui ho capito che ero con le persone giuste per provarci davvero. Dopo i dovuti accertamenti per il nulla osta medico e qualche successivo incontro con gli istruttori necessario per creare un rapporto di giusta confidenza, iniziai così finalmente il mio cammino per diventare subacquea insieme a persone capaci di esultare con me per ogni piccolo traguardo raggiunto, in un percorso dove la fretta non ha spazio. Un viaggio, fra amicizie ed esperienze nuove, in cui ho conosciuto l'abbraccio di un mare caldo ed accogliente che mi ha permesso di cogliere l'opportunità di guardare la vita sotto lo specchio della sua superficie. Pesci, coralli, colori visti solo in qualche foto o in qualche documentario televisivo. E invece questa volta io ero lì!

Per queste emozioni, ma soprattutto per aver creduto in me, ringrazio nell'ordine: mamma Marta, i ragazzi di Sub Senza Frontiere, che ancora oggi nuotano al mio fianco, gli amici di Ddi Italy per aver portato in Italia la professionalità di una didatta in grado di realizzare percorsi didattici sicuri e la Fondazione Cariplo.

NEVER ALONE: UN FUTURO POSSIBILE PER I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Negli ultimi anni e a partire dalle crisi mediorientali e nordafricane del 2011 il consistente flusso di arrivi non programmati via mare ha accresciuto il numero di bambini e giovani migranti che hanno affrontato il viaggio per l'Italia con i genitori o da soli. Un'approfondita ricognizione dei dati disponibili, curata dalla Fondazione Ismu-Iniziative e Studi sulla Multietnicità, ha fatto il punto sul tema, tracciando lo scenario sul quale verrà implementato "Never Alone", il bando lanciato il 30 marzo scorso da otto Fondazioni, con il patrocinio dell'Acri, dedicato ai minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia. Secondo i dati diffusi dall'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, su 154mila migranti sbarcati sulle nostre coste nel 2015 oltre 16mila erano minori e di questi ben 12.360 risultavano non accompagnati, pari all'8% del totale arrivi. Per tutti loro vige la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo siglata a New York nel 1989, che garantisce accoglienza e tutela adeguate. Sicché l'impegno dell'Italia è ospitarli in strutture idonee. Peraltro i dati del nostro Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che a fine 2015 registrava una presenza di minori non accompagnati sul nostro territorio pari a 11.921 giovani (di cui poco più di un terzo ospitato in Sicilia, a cui seguono Calabria e Puglia con oltre 1.100 minori presenti per ciascuna delle due), rivelano che

con i canali previsti dalle norme. Ma purtroppo non sempre è così.

Ai giovani migranti che sbarcano in Italia non accompagnati si aggiungono i minori non accompagnati in fuga da persecuzioni, torture o guerre, che accedono al percorso della protezione internazionale: nel 2015 in Italia sono state presentate 3.790 domande di protezione (dati Ministero dell'Interno), oltre il 50% in più rispetto alle 2.505 del 2014, anno a partire dal quale si è avuto un incremento significativo (erano 805 le domande presentate nel 2013). A richiedere la protezione internazionale in Italia sono soprattutto i giovani gambiani (oltre un terzo delle domande), seguiti dai minori del Senegal (12%), della Nigeria (12%) e del Bangladesh (10%). E l'Italia è al terzo posto in Europa per numero di domande presentate da minori non accompagnati: nel 2014, nei 28 Paesi membri, tali richieste hanno superato le 23mila unità (l'82% in più rispetto all'anno precedente), di cui la metà in Svezia e Germania (rispettivamente 7mila e 4.400) e il 10% in Italia.

In questo scenario si colloca l'iniziativa "Never Alone" delle Fondazioni (Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione con il Sud, Enel Cuore Onlus, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cariparo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena), dotata complessivamente di 4,5 milioni di euro di risorse, di cui 3,5 milioni per il bando relativo a idee progettuali in Italia, da proporre entro il 16 maggio 2016 (scaricabile all'indirizzo bit.ly/bandomsna), e il resto per iniziative all'estero. Essa si inserisce in un contesto d'azione europeo nel quale operano la Bertelsmann Stiftung (Germania), la King Baudoin Foundation (Belgio), la Bodossaki Foundation e la Stavros Niarchos Foundation (Grecia), la Oak Foundation (Svizzera), con l'accompagnamento e il supporto di Epim-European Programme for Integration and Migration, con interventi che toccheranno la Grecia, la Germania e il Belgio.

"Never Alone" ha l'obiettivo di potenziare e innovare sul territorio italiano le modalità di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati, favorendo l'orientamento a una crescente integrazione e autonomia dei minori, per garantire loro il pieno rispetto dei diritti sanciti dalla Convenzione internazionale



il numero di minori che si allontanano dalle strutture di accoglienza, rendendosi irreperibili, è particolarmente significativo: lo scorso anno sono stati 6.135. Per alcuni di loro si teme siano caduti nelle mani di organizzazioni criminali di trafficanti, mentre molti altri potrebbero aver raggiunto i famigliari in altri paesi europei. Sempre i dati del Ministero del Lavoro evidenziano che l'81% dei minori accolti dal nostro Paese ha un'età tra i 16 e i 17 anni e che il principale paese di provenienza continua a essere l'Egitto (23%), seguito da Albania (12%), Eritrea e Gambia (10%). Spesso si tratta di ragazzi che intraprendono il viaggio in modo illegale ma con specifici progetti migratori, che fanno riferimento a reti parentali all'estero; da qui la loro fiducia nella possibilità di raggiungere le proprie mete di destinazione

dei diritti del fanciullo e un'attenzione adeguata ai bisogni di ogni singolo minore. In particolare, le Fondazioni promotrici intendono sostenere, in ottica pluriennale, un numero limitato di progetti finalizzati a rafforzare sistemi multidimensionali di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati, che sappiano garantire percorsi inclusivi efficaci e di lungo periodo. Le progettazioni dovranno investire principalmente su uno o più dei seguenti ambiti: definizione di percorsi di accompagnamento all'autonomia nel passaggio alla maggiore età; rafforzamento e diffusione della pratica dell'affido familiare; rafforzamento e diffusione del sistema dei tutori volontari; accoglienza delle ragazze. Verranno sostenuti e accompagnati progetti basati sulla collaborazione tra le organizzazioni del terzo settore e gli enti pubblici, in particolare gli Enti locali, impegnati in prima linea nella presa in carico dei minori stranieri non accompagnati in diversi ambiti: accoglienza, educazione, formazione, accompagnamento all'autonomia abitativa, supporto psicologico, sostegno legale. Saranno privilegiati gli interventi in grado di mobilitare e coinvolgere una pluralità di soggetti, pubblici e privati, anche in reti costruite su scala nazionale, in un'ottica di confronto e scambio di esperienze, di diffusione di buone pratiche e di accompagnamento dei minori dai luoghi di prima accoglienza a quelli di avvio dei percorsi di integrazione. I progetti dovranno prevedere modalità di intervento che tengano conto del piano migratorio del singolo minore, delle sue necessità e delle sue potenzialità, e che promuovano di conseguenza le migliori opportunità per una sua integrazione nelle comunità di riferimento.

A queste azioni sarà abbinata un'attività di advocacy nei confronti delle istituzioni sia nazionali che dell'Unione Europea, che tengano costantemente centrata l'attenzione su un tema tanto cruciale e problematico quanto strategico e ineludibile.

L'idea dell'intera iniziativa è nata in occasione dell'Assemblea Generale di Efc-European Foundation Centre, alla quale aderiscono anche 33 Fondazioni associate all'Acri, che si è svolta, ospite la Fondazione Cariplo, nel maggio scorso a Milano, con l'obiettivo di dare un aiuto concreto ai minori che arrivano in Europa al termine dei cosiddetti "viaggi della speranza".

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa
Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

La rivista Fondazioni è disponibile in versione digitale sul sito www.acri.it. Tutti gli articoli compaiono anche su Fondazioni online (www.acri.it/PublicFondazioniOnline), la versione arricchita settimanalmente di ulteriori notizie. Ciascun articolo può essere richiamato attraverso varie chiavi di ricerca: nome fondazione, settore, area geografica, parola chiave.

IMAGINING & INVESTING
IN OUR FUTURE
27TH EFC ANNUAL GENERAL
ASSEMBLY & CONFERENCE
26-28 May 2016, Amsterdam

www.efc.be/AGA

